

ATTI PARLAMENTARI

XVIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. CXII
n. 2

RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DI PROTEZIONE CIVILE

(Anno 2017)

(Articolo 5, comma 4-quinquies, della legge 24 febbraio 1992, n. 225)

Presentata dal Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta

(FRACCARO)

Trasmessa alla Presidenza il 10 gennaio 2019

VOLUME I

PAGINA BIANCA

DPC
Prot. U. n. 70422 del 6 dicembre 2018

MODULARIO
P. C. M. 196

MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

**ELEMENTI PER LA RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO
SULLE ATTIVITA' DI PROTEZIONE CIVILE
IN ATTUAZIONE DELL'ART. 5, COMMA 4-QUINQUIES, DELLA LEGGE N.225/1992 E S.M.I.**

ANNO 2017

Indice

1	Introduzione	3
2	Attività in materia di previsione e in materia di prevenzione non strutturale in ambito tecnico scientifico.....	7
	2.1 Principali atti e provvedimenti in materia di previsione e prevenzione non strutturale in ambito tecnico-scientifico	8
	2.2 Principali attività di previsione e prevenzione non strutturale in ambito tecnico-scientifico.....	8
	2.2.1 Rischio idraulico e idrogeologico	9
	2.2.2 Rischio incendi boschivi	12
	2.2.3 Rischio Vulcanico.....	14
	2.2.4 Attività delle Reti dipartimentali di monitoraggio sismico	20
3	Attività in materia di prevenzione non strutturale in ambito tecnico-operativo: pianificazione di emergenza, esercitazioni, formazione, informazione alla popolazione e diffusione della cultura di protezione civile.....	23
	3.1 Principali atti e provvedimenti in materia di prevenzione non strutturale in ambito tecnico-operativo.....	24
	3.2 Principali attività in materia di prevenzione non strutturale in ambito tecnico-operativo.....	24
	3.3 Pianificazione di emergenza	25
	3.3.1 Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico	25
	3.3.2 Pianificazione nazionale di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio.....	27
	3.3.3 Pianificazione nazionale di emergenza per il rischio vulcanico dei Campi Flegrei	30
	3.3.4 Attività connesse al Sistema d'allertamento nazionale per i maremoti generati da sisma.....	32
	3.3.5 Elementi informativi e ricognitivi dello stato della pianificazione comunale e intercomunale di protezione civile.....	37
	3.4 Programmazione delle attività di contrasto agli incendi boschivi e di interfaccia tramite concorso della flotta aerea di stato	38
	3.5 Principali attività nell'ambito delle esercitazioni di protezione civile	41
	3.6 Principali attività nell'ambito della formazione	42
	3.7 Principali attività nell'ambito dell'informazione alla popolazione e della diffusione della cultura di protezione civile.....	44
	3.7.1 Campagna "Io non rischio – buone pratiche di protezione civile"	44
	3.7.2 Progetto Scuola Multimediale di Protezione Civile.....	46
4	Attività di mitigazione del rischio.....	47
	4.1 Il piano nazionale per la prevenzione del rischio sismico;	47
5	Utilizzo delle risorse finanziarie: fondo di protezione civile e fondo per le emergenze nazionali.....	49
	5.1 Fondo nazionale per la protezione civile	50
	5.2 Fondo per le emergenze nazionali (capitolo 979).....	55

1 INTRODUZIONE

Il numero 7) della lettera c) del comma 1 dell'articolo 1, del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, come integrato dalla legge di conversione 12 luglio 2012, n. 100, successivamente integrato dalla lettera c-bis) del comma 1 dell'articolo 10, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge di conversione 15 ottobre 2013, n. 119, ha introdotto nel corpus dell'articolo 5 della legge istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile (legge 24 febbraio 1992, di seguito, per brevità, *'la Legge'*) il comma *4-quinquies* che stabilisce che il Governo riferisca annualmente al Parlamento *"sulle attività di protezione civile riguardanti le attività di previsione, di prevenzione, di mitigazione del rischio e di pianificazione dell'emergenza, nonché sull'utilizzo del Fondo per le emergenze nazionali"*.

Come è noto, la Legge non ha incardinato la responsabilità e l'esercizio delle attività di protezione civile in un unico soggetto istituzionale o corpo operativo, bensì ha correttamente declinato la protezione civile come *'funzione'* svolta da un sistema complesso del quale fanno parte diverse componenti e strutture operative (artt. 6 e 11 della Legge), affidandone il coordinamento a livello nazionale al Presidente del Consiglio dei Ministri che si avvale, a tal fine, dell'apposito Dipartimento della protezione civile, istituito in seno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (di seguito, per brevità, *'il DPC'*). Le diverse attività in materia di protezione civile, quindi, sono svolte, per quanto di competenza, nei limiti delle rispettive capacità e in coerenza con le rispettive funzioni istituzionali, da tutte le componenti e strutture operative del Servizio nazionale. I presenti elementi informativi vengono forniti in riferimento alle attività svolte direttamente dal DPC.

L'articolo 3 della Legge precisa che la previsione *"consiste nelle attività, svolte anche con il concorso di soggetti scientifici e tecnici competenti in materia, dirette all'identificazione degli scenari di rischio probabili e, ove possibile, al preannuncio, al monitoraggio, alla sorveglianza e alla vigilanza in tempo reale degli eventi e dei conseguenti livelli di rischio attesi"*.

La prevenzione, sempre secondo il citato articolo 3, *"si esplica in attività non strutturali concernenti l'allertamento, la pianificazione dell'emergenza, la formazione, la diffusione della conoscenza della protezione civile nonché l'informazione alla popolazione e l'applicazione della normativa tecnica, ove necessarie, e l'attività di esercitazione"*. Si tratta di un'articolazione molto ampia e composta da azioni di diversa natura: le attività di prevenzione non strutturale in materia di allertamento sono strettamente connesse con le attività di previsione e si sviluppano, così come quelle concernenti l'applicazione della normativa tecnica, in un ambito prevalentemente tecnico-scientifico, relativo anche alle scienze della comunicazione, mentre quelle in materia di

pianificazione dell'emergenza, formazione, diffusione della conoscenza della protezione civile, informazione alla popolazione ed esercitazione attengono, prevalentemente, all'ambito tecnico-operativo.

La mitigazione del rischio, nell'ambito delle attività di protezione civile, è integrata dall'art. 3 della Legge tra le azioni dirette *“al contrasto e al superamento dell'emergenza”* e deve essere *“connessa agli eventi di cui all'articolo 2”*. Nel particolare caso degli eventi di maggiore gravità individuati dal citato art. 2 della Legge rientrano le *“calamità naturali o connesse con l'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità ed estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo”* (art. 2, comma 1, lettera c) per i quali il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di emergenza e viene attivato il potere di ordinanza. Con le ordinanze di protezione civile, disciplinate nei diversi aspetti dall'art. 5 della Legge, si può provvedere, solo ad un limitato e preciso insieme di attività, tra i quali la *“realizzazione di interventi, anche strutturali, per la riduzione del rischio residuo strettamente connesso all'evento, entro i limiti delle risorse finanziarie disponibili e comunque finalizzate prioritariamente alla tutela della pubblica e privata incolumità”* (art. 5, comma 2, lettera c)).

Gli interventi di mitigazione del rischio di carattere strutturale realizzati in relazione a specifici eventi calamitosi sono individuati nei piani che i Commissari delegati appositamente nominati (individuati, di norma, nell'ambito del livello di governo regionale, in conformità a quanto previsto dall'art. 108 del d. lgs. n. 112/1998) sono chiamati a predisporre ed attuare in attuazione delle ordinanze di protezione civile e con le risorse finanziarie a tal fine rese disponibili. Per una visione puntuale di tali interventi, relativi a molteplici ambiti territoriali, si rinvia ai predetti piani, con la precisazione che il limitato ammontare delle risorse finanziarie assegnate ai Commissari in attuazione degli interventi cosiddetti di *“prima fase”* a seguito di un evento calamitoso dichiarato di rilievo nazionale consente un'azione estremamente contenuta in materia di mitigazione del rischio, dovendosi procedere anche alla realizzazione delle azioni volte *“all'organizzazione ed all'effettuazione dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione interessata dall'evento”* (art. 5, comma 2, lettera a) e *“al ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche, entro i limiti delle risorse finanziarie disponibili”* (art. 5, comma 2, lettera b).

Il DPC concorre, nei limiti delle proprie competenze e in coerenza con la propria funzione istituzionale, a programmi di azione strutturale volte alla mitigazione dei rischi affidati alla responsabilità primaria di altre Amministrazioni centrali dello Stato (tra le quali Ministero

dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare; Strutture di Missione istituite dal Governo in carica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e operanti nel settore del dissesto idrogeologico e dell'edilizia scolastica) o delle Regioni e Province Autonome.

Il DPC, in tale specifico settore, esercita, invece, un ruolo diretto e di coordinamento generale sul piano nazionale per la prevenzione del rischio sismico attivato dall'art. 11 del decreto-legge 28 aprile 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77. Tale disposizione prevede che siano finanziati interventi per la prevenzione del rischio sismico su tutto il territorio nazionale, grazie ad un fondo istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Un ruolo altrettanto diretto, il DPC, lo ha svolto nel processo di attuazione dell'articolo 32 bis del decreto legge n. 269 del 30 settembre 2003, convertito con modifiche dalla legge n. 326 del 24 novembre 2003, che ha istituito il Fondo per interventi straordinari della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per le verifiche sismiche e i primi interventi urgenti.

Alla fine del 2013, il Fondo per le emergenze nazionali (FEN) è stato istituito, nell'ambito del bilancio del DPC della Presidenza del Consiglio dei Ministri, allo scopo di assicurare la copertura finanziaria degli oneri per l'attuazione degli interventi da porre in essere in occasione di quelle *“calamità naturali o connesse con l'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità ed estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo”* (art. 2, comma 1, lettera c), Legge n. 225/1992) per i quali il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di emergenza e viene attivato il potere di ordinanza (art. 5, Legge n. 225/1992). In precedenza tali risorse trovavano copertura nell'ambito del Fondo di protezione civile, che oggi viene, quindi, utilizzato per il finanziamento delle attività e degli interventi di protezione civile che il Dipartimento realizza al di fuori delle situazioni di emergenza di rilievo nazionale sopra richiamate e, specificamente, per attività ed interventi ricadenti nelle attività di previsione e prevenzione sopra descritte. Il Fondo per le emergenze nazionali è divenuto, quindi, pienamente operativo a partire dall'annualità 2014.

I presenti elementi informativi sono stati elaborati con riferimento all'annualità 2017 e vengono proposti in quattro capitoli così strutturati:

- 1) attività di previsione e attività di prevenzione non strutturale in ambito tecnico-scientifico;
- 2) attività di prevenzione non strutturale in ambito tecnico-operativo;
- 3) attività di mitigazione del rischio;

- 4) utilizzo delle risorse finanziarie: Fondo per le emergenze nazionali e Fondo per la protezione civile.

2 ATTIVITA' IN MATERIA DI PREVISIONE E IN MATERIA DI PREVENZIONE NON STRUTTURALE IN AMBITO TECNICO SCIENTIFICO

Secondo la Legge la previsione nel campo della protezione civile “*consiste nelle attività, svolte anche con il concorso di soggetti scientifici e tecnici competenti in materia, dirette all'identificazione degli scenari di rischio probabili e, ove possibile, al preannuncio, al monitoraggio, alla sorveglianza e alla vigilanza in tempo reale degli eventi e dei conseguenti livelli di rischio attesi*”. A tali attività è strettamente connesso l'allertamento, che la legge individua come una delle forme di attività di prevenzione ‘non strutturale’.

Il DPC svolge tale attività anche avvalendosi della collaborazione di soggetti scientifici e tecnici denominati Centri di Competenza. I principi per la loro individuazione ed il relativo funzionamento sono stati definiti, come previsto dall'art. 3-bis, comma 2, della Legge, con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 settembre 2012, mentre la loro effettiva individuazione è avvenuta con il decreto del Capo del Dipartimento n. 3152 del 24 luglio 2013 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 220 del 19 settembre 2013), successivamente integrato con il decreto del Capo del Dipartimento n. 1349 del 14 aprile 2014 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 138 del 17 giugno 2014).

I Centri di Competenza sono rappresentati da Enti, Istituti e Gruppi di Ricerca con cui il DPC promuove studi e ricerche per migliorare la conoscenza del territorio, affinare le tecniche previsionali, valutare gli impatti dei fenomeni e sviluppare strategie innovative, mirate ad una più approfondita conoscenza degli scenari di rischio a supporto delle attività della rete dei Centri Funzionali - istituiti in attuazione della direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004 richiamata dall'art. 3-bis della Legge - anche allo scopo di assicurare il governo e la gestione del sistema di allerta nazionale, vale a dire “*le procedure e le modalità di allertamento del [proprio] sistema di protezione civile ai diversi livelli di competenza territoriale ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401*”.

La conoscenza del territorio e dei rischi e l'individuazione, ove possibile, di soglie di allertamento, costituiscono, infatti, la base per definire gli stati di attivazione - attenzione, preallarme e allarme, per i rischi prevedibili, a cui corrispondono determinate procedure nella pianificazione di emergenza. E anche per i rischi non prevedibili, la conoscenza e lo studio dei

fenomeni possibili e quella dei territori e della loro configurazione consentono, comunque, l'elaborazione di scenari di rischio sui quali deve incardinarsi l'attività di pianificazione dell'emergenza.

Il DPC in tali ambiti d'azione ha provveduto, nell'anno 2017 sia alla predisposizione di atti amministrativi e provvedimenti di indirizzo, sia alla diretta realizzazione di strumenti materialmente posti a disposizione dell'intero Servizio nazionale della protezione civile.

2.1 PRINCIPALI ATTI E PROVVEDIMENTI IN MATERIA DI PREVISIONE E PREVENZIONE NON STRUTTURALE IN AMBITO TECNICO-SCIENTIFICO

Si elencano di seguito in principali atti e provvedimenti in materia di previsione e prevenzione non strutturale in ambito tecnico-scientifico predisposti dal Dipartimento nel corso della annualità 2017 (**all. 1**):

- Comunicato del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 giugno 2017 sull'attività antincendio boschivo per la stagione estiva 2017. Individuazione dei tempi di svolgimento e raccomandazioni per un efficace contrasto agli incendi boschivi, di interfaccia ed ai rischi conseguenti pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.137 del 15 giugno 2017;
- Raccomandazioni operative per prevenire il rischio idrogeologico nelle aree interessate da incendi boschivi del 1° agosto 2017;
- Raccomandazioni operative per prevedere, prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici e idraulici del 31 agosto 2017.

2.2 PRINCIPALI ATTIVITÀ DI PREVISIONE E PREVENZIONE NON STRUTTURALE IN AMBITO TECNICO-SCIENTIFICO

Per l'assolvimento delle proprie finalità istituzionali, il DPC promuove lo studio ed il monitoraggio h 24 dei fenomeni naturali e di origine antropica connessi con le diverse tipologie di rischio e, a tal fine, sostiene e supporta l'attività di istituzioni e centri di ricerca pubblici e privati volta a tali obiettivi. In particolare l'azione di supporto del DPC è rivolta alle strutture qualificate come Centri di Competenza, ai sensi della citata normativa, e si concretizza in attività, programmi e progetti svolti in convenzione secondo specifici piani di attività. L'elenco dei Centri di Competenza attualmente riconosciuti dal DPC è contenuto nei Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3152 del 24 luglio 2013 e n. 1349 del 14 aprile 2014.

L'elenco delle convenzioni e degli accordi stipulati con i citati Centri di Competenza è pubblico e consultabile alla sezione '**Amministrazione trasparente**' del sito istituzionale del DPC (sottosezioni *ACCORDI E CONVENZIONI ONEROSE* e *ACCORDI E CONVENZIONI NON ONEROSE*). In tale sezione, oltre ai protocolli vigenti alla data attuale, sono consultabili anche i testi integrali degli accordi e delle convenzioni scadute, relativamente all'anno 2017. Nel successivo capitolo 4, nell'ambito della trattazione del Fondo di protezione civile, saranno forniti alcuni dati riepilogativi al riguardo.

Allo studio ed al costante monitoraggio dei fenomeni si associano, inoltre, azioni concrete consistenti nell'emissione, con diverse cadenze, di avvisi e bollettini in relazione alle diverse tipologie di rischio. Si tratta delle attività svolte a fini di allertamento, organizzate allo scopo di consentire alle diverse componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione Civile di attivare le rispettive pianificazioni al fine di assicurare il coordinato concorso di uomini e mezzi e l'adozione delle misure necessarie per ridurre l'impatto dei fenomeni attesi sui territori e le comunità interessate.

Di seguito un'analisi puntuale per i differenti settori di rischio.

2.2.1 Rischio idraulico e idrogeologico

Il sistema di allertamento nazionale per il rischio idro-meteorologico, organizzato funzionalmente dalla richiamata Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004 e dalle sue successive modifiche e integrazioni, è un sistema distribuito Stato-Regioni in cui viene data piena attuazione al trasferimento di compiti e funzioni dello Stato alle Regioni e agli Enti Locali previsto dalla legge n. 59/1997 e dal suo principale provvedimento attuativo (il già citato d. lgs. n. 112/1998). Tali disposizioni, insieme alla modifica al Titolo V della Costituzione avvenuta con legge Cost. n. 3/2001, hanno, infatti, reso le Regioni e le Province Autonome attori fondamentali, nelle attività di previsione e prevenzione in materia di protezione civile. La gestione del sistema di allertamento nazionale, in questo specifico ambito di rischio, è assicurata dal DPC, dalle Regioni e dalle Province Autonome attraverso la rete dei Centri Funzionali, soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, di monitoraggio e di sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

I Centri Funzionali sono quindi soggetti statali o regionali unitariamente diretti e coordinati, che hanno responsabilità nelle attività di previsione e valutazione delle condizioni meteorologiche attese e dei livelli di criticità degli scenari di rischio idrogeologico e idraulico.

A livello nazionale tali attività sono svolte dal Centro Funzionale Centrale del DPC che è una struttura con operatività h 24 per 365 giorni l'anno ed è costituito da un *Settore meteo* e da un *Settore Idro*, e si concretizzano nell'emissione dei seguenti bollettini e avvisi:

1. emissione giornaliera del ***Bollettino di vigilanza meteo nazionale***, che segnala i fenomeni meteorologici rilevanti ai fini di protezione civile previsti fino alle ore 24.00 del giorno di emissione e nelle 24 ore del giorno seguente, più la tendenza attesa per il giorno ancora successivo. Il documento viene pubblicato ogni giorno alle ore 15.00 sul sito internet del DPC ed è condiviso con le Amministrazioni centrali e regionali attraverso la rete extranet DPC (Sharepoint). In particolari circostanze i bollettini possono essere integrati nel corso della giornata. Sono stati emessi 369 Bollettini di vigilanza meteorologica nazionale nel 2017 di cui 4 sono aggiornamenti o errata corrige;
2. se le condizioni meteorologiche attese nelle 24 ore seguenti l'emissione del *Bollettino di vigilanza meteo nazionale*, sono particolarmente gravose viene emesso un ***Avviso di condizioni meteo avverse*** che fa sintesi degli Avvisi emessi dai Centri Funzionali Decentrati e segnala le situazioni attese nelle Regioni per le quali opera in sussidiarietà il Settore meteo del Centro Funzionale Centrale. L'Avviso viene diffuso via PEC/fax e condiviso con le Amministrazioni centrali e regionali attraverso rete extranet DPC (Sharepoint). Sono stati emessi 126 Avvisi di condizioni meteo avverse nel 2017 di cui uno di errata corrige;
3. il Settore Idro del Centro funzionale centrale sulla base del Bollettino di vigilanza meteo nazionale e delle valutazioni di criticità rese dai Centri Funzionali Decentrati, emette giornalmente, alle ore 16.00, un ***Bollettino di criticità nazionale*** che rappresenta una sintesi degli scenari di effetti al suolo attesi a livello nazionale per le successive 24-32 ore, suddivisi per singoli bacini idrografici. Il Bollettino di criticità nazionale è consultabile sul sito istituzionale del Dipartimento ed è inoltre condiviso con le Amministrazioni centrali e regionali attraverso rete extranet DPC (Sharepoint) e mediante una ulteriore specifica piattaforma di condivisione WebAlert. Sono stati emessi 373 Bollettini di criticità nazionale nel 2017 di cui 8 sono aggiornamenti o errata corrige.

Si trasmette copia (**all. 2**) di tutti i Bollettini e gli Avvisi emessi, per un totale di **868 comunicazioni per il 2017**. Si tratta di strumenti tecnici qualificati, necessari per lo svolgimento delle azioni quotidianamente richieste alle autorità di protezione civile territoriali ai fini del funzionamento del sistema di allertamento nazionale e per l'attivazione delle pianificazioni di emergenza per lo specifico settore di rischio.

Ai sensi dell'art. 63 del d.lgs. n. 152/2006 il DPC partecipa con propri rappresentanti sia alle conferenze istituzionali permanenti sia alle conferenze operative delle Autorità di bacino distrettuali. In particolare il DPC partecipa alle attività relative all'attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni nell'ambito della quale svolge un ruolo di coordinamento delle Regioni per quanto attiene all'implementazione della parte di gestione del rischio di alluvioni relativa al sistema di allertamento nazionale. Nel 2017 sono proseguite le attività inerenti la realizzazione della piattaforma FloodCat relativa al catalogo degli eventi alluvionali.

Nel 2017 sono state avviate le attività relative al rischio idrogeologico ed idrauliche previste nel Programma Operativo Nazionale, nell'ambito della programmazione PON Governance 2014-2021 "Programma per il supporto al rafforzamento della governance in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile", rivolto alle Regioni Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, in corso di estensione alla Basilicata.

A causa della riduzione degli afflussi meteorici registrati a partire dal 2016, nell'estate del 2017 è stata riscontrata una diffusa riduzione delle disponibilità idriche. Inoltre, il notevole incremento delle temperature ha determinato un marcato aumento dei consumi idrici.

La generalizzata contrazione delle disponibilità idriche ha determinato notevoli criticità nell'approvvigionamento idrico ad uso irriguo e idropotabile in numerosi contesti territoriali, anche di ragguardevole estensione areale, in particolare nell'Italia centrale e in Emilia-Romagna. Per quanto sopra il Consiglio dei Ministri in data 22 giugno 2017 ha decretato l'emanazione dello stato di emergenza per i territori delle province di Parma e Piacenza (estesa in data 15 settembre 2017 alle restanti province della Regione Emilia-Romagna) e in data 7 agosto 2017 ha emanato due distinte deliberazioni dello stato di emergenza per la Regione Lazio e la Regione Umbria, provvedendo contestualmente all'assegnazione delle relative risorse economiche. Analoga dichiarazione dello stato di emergenza è stata emanata in data 2 novembre 2017 per la Regione Marche, limitatamente al territorio della Provincia di Pesaro e Urbino.

Il Dipartimento della protezione civile ha monitorato con continuità l'evoluzione del quadro delle variabili idropluviometriche e delle disponibilità idriche, in collaborazione con Ministeri, Regioni, Autorità di Distretto, Enti locali, Autorità d'Ambito, imprese pubbliche e private, acquisendo altresì periodici aggiornamenti sull'esistenza di eventuali criticità. Il Dipartimento della protezione civile ha altresì fornito supporto tecnico per le valutazioni del Consiglio dei Ministri ed in particolare per l'emanazione della dichiarazione dello stato di emergenza, in ottemperanza a quanto previsto dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 26 ottobre 2012.

Inoltre, i rappresentanti del Dipartimento hanno partecipato costantemente ed attivamente alle riunioni degli Osservatori degli utilizzi idrici delle Autorità di Bacino Distrettuali, la cui istituzione è stata promossa dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, con la finalità di promuovere una innovativa *governance* dell'acqua. Al riguardo si sottolinea che le riunioni degli Osservatori hanno avuto cadenza serrata in corrispondenza delle fasi maggiormente critiche delle emergenze idriche, proprio al fine di raccogliere tempestivamente elementi informativi utili per delineare l'evoluzione delle emergenze idriche e per mettere a punto soluzioni condivise per la mitigazione della crisi da proporre agli Enti istituzionalmente competenti in materia di gestione delle risorse idriche.

2.2.2. Rischio incendi boschivi

Tra le attività di natura previsionale svolte direttamente dal DPC figura la produzione di strumenti tecnici necessari per l'attivazione dei presidi di lotta attiva contro gli incendi boschivi. A tal fine il DPC provvede all'emissione del *Bollettino nazionale di previsione incendi boschivi*, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° luglio 2011, contenente le previsioni della suscettività all'innesco ed alla propagazione degli incendi boschivi. Il Bollettino è condiviso con le Amministrazioni centrali e regionali attraverso la rete extranet DPC (Sharepoint). Nel 2017 sono stati emessi 280 Bollettini, con emissione quotidiana nel periodo 15 giugno 2017 – 30 settembre 2017 (n. 106) ed emissione nei giorni feriali nel restante periodo dell'anno. L'emissione quotidiana avviene nel periodo a maggiore rischio, individuato annualmente con le procedure stabilite dalla legge n. 353 del 2000 (legge quadro in materia di lotta agli incendi boschivi) e riportato nel comunicato del Presidente del Consiglio dei ministri "*Attività antincendio boschivo per la stagione estiva 2017. Individuazione dei tempi di svolgimento e raccomandazioni per un più efficace contrasto agli incendi boschivi, di interfaccia ed ai rischi conseguenti*" rivolte sia ai Ministri competenti sia ai Presidenti delle Regioni e Province Autonome, queste ultime pubblicate in Gazzetta Ufficiale n.137 del 15 giugno 2017, per richiamare i compiti e le azioni che le diverse Amministrazioni devono assicurare, per fronteggiare in modo sinergico il rischio incendi boschivi e d'interfaccia.

Si trasmette copia (all. 2) di tutti i Bollettini emessi. Anche in questo caso si tratta di strumenti tecnici qualificati, necessari per lo svolgimento delle azioni quotidianamente richieste alle componenti e strutture operative di protezione civile centrali e territoriali ai fini della pianificazione del dispiegamento dei mezzi operativi, aerei e non, impegnati nella lotta agli incendi boschivi.

Inoltre, nell'ambito delle più ampie competenze attribuitegli dalla Legge, questo Dipartimento, quale organo tecnico del Presidente del Consiglio dei Ministri, svolge una generale azione di promozione, indirizzo e coordinamento delle attività inerenti le tematiche dell'antincendio boschivo. Tale azione si estrinseca, tra l'altro, nelle riunioni plenarie annuali con le Amministrazioni regionali e le strutture operative, sia durante la stagione AIB invernale che ad apertura della stagione estiva.

La campagna estiva AIB 2017, come ben noto, si è rivelata subito molto complessa da gestire già dalla fine di giugno, a causa del clima caratterizzato da prolungate ondate di calore, con assenze di precipitazioni, il tutto reso più difficoltoso dal deficit idrico dovuto alla scarsità delle precipitazioni atmosferiche che, da settembre 2016, hanno interessato la quasi totalità territorio italiano. Tale stato di fatto ha, dunque, decisamente influenzato l'andamento degli inneschi e favorito la propagazione degli incendi boschivi e di interfaccia soprattutto nei territori del Centro-Sud, tanto da determinare la nota situazione di grave criticità che ha connotato la campagna antincendio boschivo 2017.

In tale già difficile contesto climatico si è andata ad innestare la recente riforma introdotta dal decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177 che, al Capo III, reca disposizioni inerenti l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato con conseguente trasferimento delle relative funzioni e delle connesse risorse umane e strumentali parte all'Arma dei Carabinieri e parte al Corpo nazionale dei vigili del fuoco che, per ragioni prettamente contingenti, ha modificato, almeno per la scorsa campagna, l'organizzazione dei modelli di intervento ormai consolidati, che le Regioni, in particolare quelle a statuto ordinario, nel corso degli anni avevano raggiunto con il Corpo forestale dello Stato con specifici accordi onerosi. Quest'ultimi consistevano principalmente nel supporto che il Corpo forestale forniva alle Regioni mediante l'invio dei Direttori delle operazioni di spegnimento (DOS) e nella messa a disposizione per l'impiego nelle flotte regionali antincendio dei velivoli di loro proprietà.

Le difficoltà riscontrate sono il risultato di un insieme di concause, sia meteorologiche che di sistema, che sono state analizzate sia nel corso degli eventi che a consuntivo, sotto il coordinamento di questo Dipartimento, con il coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali competenti. In particolare, nei mesi di ottobre e di novembre, è stata condotta un'intensa e strutturata attività di debriefing tecnico, secondo un percorso di condivisione di esperienze ed informazioni che si è concluso con le riunioni tecniche del 28 e 29 novembre 2017, nelle quali sono state condivise dai rappresentanti regionali e da quelli delle Amministrazioni centrali intervenuti, diverse proposte migliorative per ciascuno degli ambiti specifici della previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi. Tali proposte, inviate lo scorso 14 dicembre da questo Dipartimento ai Presidenti delle Regioni ed ai vertici delle Amministrazioni centrali competenti nel

settore dell'antincendio boschivo, sono per la maggior parte direttamente implementabili all'interno dei sistemi regionali antincendio boschivo, in quanto agiscono sulle procedure e sulle modalità operative.

Infine si relaziona in ordine all'articolo 12 della legge n.353 del 2000, ed in particolare i commi 2 e 3, che prevedono che annualmente siano ripartite, tra le Regioni e le Province Autonome, delle risorse stanziata nella legge di stabilità, a supporto delle loro attività di previsione, prevenzione e difesa dagli incendi del patrimonio boschivo nazionale, secondo i criteri indicati dalla medesima legge tesi a premiare gli Enti che negli anni progressivamente riducono l'estensione delle aree percorse dal fuoco.

Per effetto dell'articolo 14, comma 2 del decreto legge 78 del 2010 e dell'articolo 2, commi 109 e 126 della legge n.191 del 2009, a decorrere dall'anno 2011 lo stanziamento di cui alla predetta legge n.353 del 2000 è stato ridotto e finanziato solo a favore delle Regioni a statuto speciale, con l'esclusione delle Province Autonome di Trento e Bolzano. Con la legge n.208 del 2015 (legge di stabilità 2016) l'articolo 12 della legge n.353 del 2000 non è stato più finanziato per il triennio 2016-2018.

Il Dipartimento della protezione civile, ai sensi dell'art.12, comma 7 della medesima legge n.353 del 2000, effettua la ricognizione delle somme assegnate alle Regioni e propone la revoca, totale o parziale, laddove si riscontri il mancato utilizzo delle stesse entro diciotto mesi a decorrere dalla data del provvedimento di assegnazione. Ciò premesso nel 2017 sono stati assunti i seguenti decreti per la revoca del finanziamento ex-legge n.353 del 2000 non utilizzato, a firma della Sottosegretaria di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, On. Maria Elena Boschi:

- Decreto repertoriato al n. 1071 del 22/3/2017 e registrato alla Corte dei Conti al n. 891 del 28/4/2017, relativo alla regione Calabria (anno 2010), alla regione Lazio (anno 2010) ed alla regione Siciliana (anno 2010) per un importo complessivo di euro 579.806,10;
- Decreto repertoriato al n. 3570 del 29/9/2017 e registrato alla Corte dei Conti al n. 2133 del 06/11/2017 relativo alla regione Siciliana (anno 2011) per un importo complessivo di euro 143.342,13;
- Decreto repertoriato al n. 4082 del 26/10/2017 e registrato alla Corte dei Conti al n. 2298 del 30/11/2017, relativo alla regione Siciliana (anni 2012-2013-2014) per un importo complessivo di euro 353.701,00.

2.2.3 Rischio Vulcanico

Nell'ambito delle attività del Sistema di Allertamento Nazionale per rischio vulcanico, questo Dipartimento ha provveduto, attraverso una piattaforma di condivisione documentale ad accesso riservato, ad implementare e rendere disponibile a tutti i soggetti coinvolti nella gestione del rischio vulcanico, la documentazione inerente la sorveglianza ed il monitoraggio, nonché quella relativa alle valutazioni di pericolosità, prodotta dai Centri di Competenza nell'ambito di specifici accordi e convenzioni.

Tale piattaforma, aperta anche alla Commissione nazionale per la Previsione e la Prevenzione dei Grandi Rischi, ha infatti permesso l'interscambio di dati ed informazioni utili anche durante la gestione di eventi straordinari (crisi vulcanica sull'Etna, incremento dei parametri a Stromboli, crisi sismica sull'isola di Ischia ed emissioni gassose presso lo Scoglio d'Africa dell'isola di Montecristo), garantendo la completa operatività ed il necessario raccordo tra Enti e le strutture territorialmente coinvolte ed i Centri di Competenza.

Nel corso del 2017 sono state portate avanti le attività necessarie al perfezionamento delle procedure di diffusione dei documenti di sorveglianza e monitoraggio, della relativa documentazione e delle comunicazioni ai fini di protezione civile. Il Dipartimento ha concorso per i vulcani dell'area siciliana alle attività di revisione dei contenuti da introdurre nei documenti del monitoraggio e della sorveglianza (comunicati, comunicati straordinari, bollettini, relazioni), di concerto con le sezioni INGV competenti, mentre per i vulcani dell'area campana sono state avviate le prime interlocuzioni, al fine di rendere tale documentazione più efficace.

Come previsto dalle procedure di allertamento per i vulcani siciliani e campani di recente introduzione, questo Dipartimento ha promosso ed effettuato un processo di condivisione delle informazioni, attraverso la realizzazione di periodiche videoconferenze utili alla valutazione dello stato di attività del vulcano e dei relativi livelli di allerta, a supporto delle decisioni di protezione civile sia a livello nazionale che regionale. Le videoconferenze, che per i vulcani siciliani si sono svolte con cadenza mensile, hanno visto la regolare partecipazione dei Centri di Competenza (INGV, Università di Firenze e CNR-IREA) e del Servizio Rischio Vulcanico della Regione Siciliana, oltre agli uffici interni DPC interessati.

Nel corso dell'anno sono state completate le attività di valutazione ed analisi volte alla definizione di scenari e possibili impatti di un'eruzione vulcanica per la pianificazione d'emergenza all'Etna, sulla base delle risultanze dei più importanti studi e ricerche scientifici disponibili.

Il Dipartimento ha inoltre provveduto a perfezionare e finalizzare le procedure relative alla cessione del Centro Operativo Avanzato, situato sull'isola di Stromboli, al Dipartimento della protezione civile della Regione Siciliana, nonché a supportare il Centro di Competenza dell'Università di Firenze nell'installazione di un ulteriore sistema di monitoraggio a mare (boa ondametria), utile

all'individuazione di eventuali onde di maremoto generate dal vulcano. In relazione a tale eventualità sono state inoltre portate avanti tutte le attività necessarie all'implementazione ed estensione dello scenario derivante da onde di maremoto relativo alle altre isole Eolie ed alle coste dell'Italia meridionale.

Il Servizio Rischio Vulcanico ha inoltre interloquito con i responsabili INGV delle Attività di Servizio di cui alla Convenzione A 2016 e 2017 e dei progetti di cui alla convenzione B2 2016 (prorogata fino a giugno 2017) e 2017. Ha quindi seguito lo sviluppo dei progetti volti alla realizzazione di prodotti pre-operativi utili ai fini di protezione civile orientandone le attività.

Il Settore rischio vulcanico della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi si è riunito a cadenza semestrale (17 gennaio e 29 maggio 2017), per la valutazione dello stato di attività dei Campi Flegrei e successivamente al terremoto di Ischia del 21 agosto 2017, in seduta congiunta con il settore rischio sismico. Il Servizio Rischio Vulcanico ha curato la fase istruttoria e la stesura dei documenti successivi alle riunioni, assicurando la diffusione al sistema nazionale degli esiti e delle determinazioni della Commissione.

Di concerto con l'INGV sono inoltre state avviate le attività propedeutiche alla realizzazione, nel settembre 2018, del convegno Cities on Volcanoes a Napoli. Il Servizio è stato ed è tuttora impegnato nello Steering Committee, nonché nell'organizzazione di alcune sessioni di particolare interesse di protezione civile che sono state ideate, elaborate, proposte e accettate.

In vista dei rinnovi degli Accordi e delle Convenzioni con i Centri di Competenza (Università di Firenze, CNR-IREA, Plinius, CNR-IGAG), in scadenza a fine anno, si è provveduto a inserire nei relativi piani di attività, specifiche iniziative mirate a consentire maggiore supporto alle decisioni di protezione civile.

Il Dipartimento nel corso dell'anno, di concerto con la sezione di Napoli - Osservatorio Vesuviano dell'INGV, alla luce delle fenomenologie in atto ai Campi Flegrei, in livello di allerta "giallo" da dicembre 2012, si è visto impegnato nel fornire alle Amministrazioni territorialmente competenti nonché alla popolazione residente nell'area gli elementi conoscitivi sullo stato di attività vulcanica e sullo stato dell'arte di pianificazione di emergenza nazionale.

Il monitoraggio sismico.

Il territorio nazionale è coperto da diverse reti di monitoraggio sismico, gestite sia dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Centro di Competenza del DPC in materia di monitoraggio e sorveglianza sismica, sia dal DPC stesso, che su questo tema svolge

(vedasi il successivo punto 2.2.5) anche attività *in house*, raccogliendo ed elaborando i dati delle proprie reti sismiche permanenti: la Rete Accelerometrica Nazionale, l'Osservatorio Sismico delle Strutture e la Rete GPS.

Il monitoraggio sismico svolto dall'INGV.

Per quanto concerne il monitoraggio svolto dall'INGV, esso si avvale dei dati raccolti dalla Rete Sismica Nazionale, composta da oltre 400 stazioni velocimetriche, a cui si aggiungono più di 150 sensori accelerometrici, e dalla Rete Integrata Nazionale GPS (RING), formata da oltre 180 stazioni di misura.

I dati così raccolti sono elaborati all'interno della Sala Sismica di Roma dell'INGV, che svolge sorveglianza h 24/7 ed è in costante contatto con la Sala Situazione Italia del DPC. Sulla base di questi dati, secondo quanto previsto dall'Accordo-Quadro DPC-INGV 2012-2021, l'Istituto fornisce al Dipartimento tutte le informazioni relative alla sismicità del territorio nazionale seguendo una procedura formalizzata che prevede l'invio di sms, di email, nonché di relazioni automatiche e di dettaglio in caso di eventi sismici con magnitudo maggiore di 4.0 o di sequenze sismiche. Gli eventi registrati sono anche inseriti in un archivio informatico a cui il DPC può accedere in tempo reale.

Nel corso del periodo 2017, l'INGV ha registrato e localizzato circa 45.000 terremoti, con valori di magnitudo da un massimo di 5.5 a un minimo intorno a 0. Questi dati sono stati alla base delle relazioni periodiche settimanali, che l'Istituto invia al Dipartimento ogni lunedì mattina, e di numerose relazioni, automatiche e di dettaglio, rilasciate nel caso dei terremoti più rilevanti. A queste relazioni, che sono condivise con le Regioni e Prefetture interessate, vengono fatte seguire ove necessario delle relazioni di aggiornamento con cadenza dapprima giornaliera, poi settimanale o mensile, in funzione del grado di attività della sequenza.

Sisma Centro Italia: le attività dei Centri di competenza.

Per quanto riguarda, nello specifico, l'emergenza sismica in Italia Centrale, il Dipartimento ha inoltre svolto funzione di coordinamento e indirizzo per le attività condotte dai diversi Centri di Competenza, sia presso la Direzione di Comando e Controllo (DICOMAC), istituita a Rieti per la gestione dei citati eventi sismici, che nelle sedi ordinarie di Roma, con particolare riguardo alle tematiche illustrate qui di seguito:

- INGV – Monitoraggio e sorveglianza sismica, rilievo macrosismico, rilievi geologici in emergenza; supporto tecnico-scientifico in emergenza;

- ReLUIS – Verifiche del danno e di agibilità post-sisma sul costruito, in particolare edifici pubblici strategici e rilevanti, nonché beni culturali; supporto tecnico-scientifico in emergenza;
- EUCENTRE – Piattaforme informatiche per la gestione della popolazione assistita e per gli scenari di impatto; verifiche del danno e di agibilità post-sisma sul costruito, in particolare edifici pubblici strategici e rilevanti, nonché beni culturali; supporto tecnico-scientifico in emergenza;
- CNR (IGAG, IRPI, IREA) – attività propedeutiche alla microzonazione sismica, valutazione dei fenomeni di instabilità dei versanti, interferometria satellitare; supporto tecnico-scientifico in emergenza;
- ISPRA – cartografia geologica, effetti geologici indotti, attività propedeutiche alla microzonazione; supporto tecnico-scientifico in emergenza;
- ENEA – supporto tecnico alla gestione delle macerie, fenomeni di instabilità dei versanti, attività propedeutiche alla microzonazione; supporto tecnico-scientifico in emergenza;
- ASI – fornitura di dati satellitari.

Sisma Centro Italia: la campagna di Rilievo Macrosismico.

Come per tutti i terremoti oltre la soglia del danno verificatisi a partire dai terremoti dell'Umbra-Marche del 1997, il DPC interviene nell'immediatezza dell'evento con squadre di Rilievo Macrosismico di emergenza. A seguito della sequenza sismica di Amatrice-Norcia - iniziata il 24 Agosto 2016 e protrattasi anche nel corso del 2017 - il DPC ha attivato le proprie squadre al fine di ottenere nel più breve tempo possibile il quadro di danneggiamento reale e omogeneo della regione colpita dal terremoto, a partire dall'area epicentrale rilevata nei 3-4 giorni successivi all'evento (116 località rilevate), quella mesosismica nei primi dieci giorni (302 località), sino all'intero area di danneggiamento a cavallo delle Regioni Lazio, Umbria, Abruzzo e Marche rilevata entro i primi 30 giorni (447 località). Alle località a cui era stata assegnata un'intensità macrosismica MCS (i.e., scala Mercalli-Cancani-Sieberg) relativa al primo evento distruttivo del 24 Agosto, se ne sono aggiunte 52 a seguito della forte replica del 26 Ottobre. Il terremoto del 30 Ottobre, a causa della maggiore energia liberata rispetto ai precedenti, ha comportato l'aggravamento del danneggiamento e quindi la necessità di compiere un nuovo rilievo di tutte le località con intensità già assegnata, oltre a molte altre nuove e più distanti, sino ad un totale di 466 località rilevate, tra le quali ben 29 con intensità compresa tra il X° e XI° grado, un livello di distruzione non raggiunto nemmeno nel terremoto irpino del 1980.

Gli Scenari di Danno Sismico.

Il Dipartimento predispose strategie per una razionale ed ottimizzata gestione della fase di emergenza post-sismica, oltre che di riduzione del rischio sismico.

In tale ambito il Dipartimento opera, in collaborazione con i Centri di competenza EuCentre e ReLUIS, per la realizzazione di nuovi strumenti e, autonomamente o con il supporto della società DXC Technology, per la manutenzione ed integrazione di strumenti attualmente in uso.

Nel corso del 2017 la collaborazione con i Centri di Competenza ReLUIS ed EuCentre ha riguardato lo sviluppo di strumenti, modelli e progetti per la previsione e la prevenzione del rischio sismico, secondo le previsioni degli Accordi-Quadro, in attuazione delle relative Convenzioni annuali. Il DPC con propri referenti ha tenuto i rapporti con i coordinatori di linea dei Progetti afferenti all'Accordo, esercitando attività di controllo con verifiche e accertamenti. Nel contempo le Commissioni Paritetiche istituite presso il DPC hanno provveduto a definire e valutare le strategie, monitorare le attività, indicare azioni migliorative, coordinare la condivisione e la valutazione congiunta di dati e informazioni tra il Dipartimento, ReLUIS, EuCentre ed altri enti scientifici e di ricerca e Servizi regionali, definire i piani di attività delle Convenzioni attuative annuali, valutarne l'esecuzione, sovrintendere allo sviluppo dei progetti e favorire l'interazione e la coerenza delle attività previste.

Tra gli obiettivi oggetto degli Accordi suddetti c'è la produzione di nuovi strumenti per l'elaborazione di scenari di danno sismico post evento a grande scala, basati sui dati riguardanti la pericolosità e la vulnerabilità del territorio, per una prima stima dell'impatto di un terremoto sul territorio colpito, a supporto dell'organizzazione delle primissime attività emergenziali.

In tale ambito il DPC dispone attualmente di strumenti prodotti autonomamente che vengono continuamente mantenuti, integrati e potenziati. In particolare, nel corso del 2017, sono state avviate attività, in collaborazione con la società DXC Technology, per la reingegnerizzazione del *software* SIGE che attualmente è lo strumento ufficiale dipartimentale per l'elaborazione degli scenari di danno sismici. Oltre all'integrazione del programma nella rete dipartimentale, lo si vuole dotare di preprocessori per l'avvio automatico a partire dalle localizzazioni del sisma fornite dalla RSN dell'INGV e dalla RAN del DPC, oltre che di post-processor che consentano un utilizzo più efficiente dei risultati delle elaborazioni.

Inoltre sono state avviate le attività per l'aggiornamento ed integrazione delle banche dati a supporto degli scenari sismici. In particolare verranno aggiornati all'ultimo censimento i dati forniti dall'ISTAT, e verranno integrate, alla luce dell'esperienza della sequenza sismica del Centro Italia, informazioni e creati tematismi, ad oggi non presenti, sulla distribuzione e consistenza da un lato

degli allevamenti di bestiame e le unità produttive connesse, dall'altro delle industrie a rischio di incidente rilevante.

2.2.4 Attività delle Reti dipartimentali di monitoraggio sismico

La Rete Accelerometrica Nazionale (RAN).

La RAN monitora in Italia il risentimento sismico al suolo mediante 571 postazioni DPC più 23 postazioni di reti "tributarie" di altri soggetti, contenenti un accelerometro triassiale, un digitalizzatore, un modem o router 3G ed un ricevitore GPS, ubicate all'aperto in terreni per lo più comunali, o all'interno di cabine di trasformazione elettrica. In automatico i dati grezzi affluiscono al server nella sede romana del DPC dove vengono archiviati, ed i parametri descrittivi della scossa vengono calcolati e, se la magnitudo ufficiale INGV è uguale o maggiore di 4, condivisi insieme alle forme d'onda all'indirizzo <http://ran.protezionecivile.it>, previa associazione alla localizzazione e magnitudo ufficiali dell'INGV, disponibili dopo 20' ca. dal sisma. Gli stessi parametri descrittivi sono inviati via e-mail ad una lista di distribuzione. Dopo soli 2' ca. dal sisma, un SMS di pre-allertamento interno fornisce la localizzazione e la magnitudo officiose della RAN. La RAN è gestita da personale specializzato del DPC, con il supporto dei produttori della strumentazione per telecontrollo, ripristino, riparazioni e manutenzione con efficienza garantita della strumentazione remota, nonché per la gestione dello HW e SW del Centro di Acquisizione ed Elaborazione dei Dati (CAED), e per un supporto all'installazione di una rete RAN mobile di 10 stazioni in area epicentrale dopo un sisma rilevante. I dati consentono di descrivere in dettaglio lo scuotimento sismico in area epicentrale, permettendo in tal modo in Unità di crisi una stima tempestiva della severità dell'evento basata su dati oggettivi prodotti dal Dipartimento. I dati sono anche rilevanti a fini scientifici e per la progettazione della ricostruzione.

Nel 2017 la manutenzione della RAN è stata portata avanti con efficienza media del 96,9% ed ha localizzato 1639 eventi sismici, di cui 1372 sismi con magnitudo $M < 3$, 242 sismi con $3 \leq M < 4$, 21 sismi con $4 \leq M < 5$ e 4 sismi con $M \geq 5$. Le registrazioni acquisite in occasione di tali eventi sono state in numero di 19942.

In particolare per la sequenza sismica in atto nel Centro Italia (province di Perugia, L'Aquila, Macerata, Rieti, Teramo ed Ascoli Piceno), iniziata il 24 agosto 2016, risultano al 31 dicembre 2017 un totale di 2100 sismi localizzati per i quali sono stati calcolati i parametri di scuotimento.

In aggiunta alla gestione tecnica ordinaria e a 43 interventi di manutenzione straordinaria, si citano le attività *una tantum* più importanti:

- *Installazione della RAN Mobile.* Dopo la scossa principale della sequenza sismica in atto nel Centro Italia sono state installate speditivamente un totale di 26 stazioni temporanee della RAN (RAN Mobile) nel territorio colpito, in 2 campagne dopo gli eventi principali di agosto, ottobre 2016 (10 stazioni dal 24 al 26/8/16; 11 stazioni dal 30/10 al 5/12/16).
- A febbraio 2017 sono state installate ulteriori 5 stazioni. Tra maggio e dicembre 2017 sono state rimosse 5 stazioni delle 26 stazioni della rete RAN mobile anche per danni a séguito della scossa del 30/10/2016. Nella tabella seguente sono riportate le stazioni della RAN Mobile installate e disinstallate dall'inizio della sequenza.

net	code	station	region	province	municipality	latitude	longitude	elev (km)	data logger/sensor	on date [utc]	off date [utc]
1	RAN_IT_rete temporanea	ACC	Lazio	Rieti	Accumoli	42,6950	13,2420	0,922	ETNA/EpiSensor	24/08/2016 16:05	08/09/2017 13:00
2	RAN_IT_rete temporanea	PRE	Umbria	Perugia	Preci	42,8793	13,0334	0,622	ETNA/EpiSensor	24/08/2016 18:48	
3	RAN_IT_rete temporanea	CIT	Lazio	Rieti	Cittareale	42,5942	13,1632	0,873	ETNA/EpiSensor	24/08/2016 19:28	08/09/2017 13:00
4	RAN_IT_rete temporanea	FCC	Umbria	Perugia	Rorcia	42,7545	13,1932	1,553	ETNA/EpiSensor	25/08/2016 15:54	18/12/2016 13:00
5	RAN_IT_rete temporanea	ACT	Marche	Ascoli Piceno	Acquasanta Terme	42,7719	13,4125	0,045	ETNA/Fba23	25/08/2016 17:52	
6	RAN_IT_rete temporanea	MCV	Marche	Macerata	Monte Cavallo	42,5934	13,0013	0,709	ETNA/EpiSensor	25/08/2016 20:43	23/07/2017 13:00
7	RAN_IT_rete temporanea	CNE	Marche	Macerata	Castel Santangelo sul Nera	42,6944	13,4529	0,798	ETNA/EpiSensor	26/08/2016 11:42	20/07/2017 13:00
8	RAN_IT_rete temporanea	MMD	Marche	Ascoli Piceno	Montemonaco	42,8993	13,3268	1,030	ETNA/Fba23	26/08/2016 13:24	12/05/2017 13:00
9	RAN_IT_rete temporanea	CLO	Umbria	Perugia	Norcia	42,8294	13,2060	1,456	ETNA/EpiSensor	26/08/2016 14:41	18/12/2016 12:00
10	RAN_IT_rete temporanea	CMII	Umbria	Perugia	Norcia	42,8504	13,0928	0,767	ETNA/EpiSensor	26/08/2016 17:48	
11	RAN_IT_rete temporanea	RNVIT	Lazio	Roma	Roma	41,9560	12,4859	0,0760	ETNA/EpiSensor	30/10/2016 17:00	
12	RAN_IT_rete temporanea	RMCL	Lazio	Roma	Roma	41,9140	12,4542	0,0930	ETNA/EpiSensor	30/10/2016 18:00	
13	RAN_IT_rete temporanea	RMUL	Lazio	Roma	Roma	41,9040	12,4721	0,0770	ETNA/EpiSensor	31/10/2016 12:00	
14	RAN_IT_rete temporanea	CND	Marche	Macerata	Camerino	43,1421	13,0792	0,615	ETNA/EpiSensor	02/11/2016 15:14	
15	RAN_IT_rete temporanea	PNB	Marche	Macerata	Pievebovigliana	43,0637	13,0821	0,503	ETNA/EpiSensor	02/11/2016 17:54	
16	RAN_IT_rete temporanea	UST	Marche	Macerata	Ussita	42,9419	13,1250	0,733	ETNA/EpiSensor	03/11/2016 10:39	
17	RAN_IT_rete temporanea	FMI	Marche	Macerata	Fiuminata	43,1880	12,9332	0,497	ETNA/EpiSensor	03/11/2016 11:19	
18	RAN_IT_rete temporanea	CPT	Umbria	Perugia	Cerreto di Spoleto	42,8274	12,9251	0,609	ETNA/EpiSensor	03/11/2016 18:49	
19	RAN_IT_rete temporanea	FOCC	Umbria	Perugia	Foligno	42,5574	12,7079	0,283	ETNA/EpiSensor	04/11/2016 10:38	
20	RAN_IT_rete temporanea	RMMM	Lazio	Roma	Roma	41,9232	12,4525	0,157	Obsidian/EpiSensor	05/12/2016 13:00	
21	RAN_IT_rete temporanea	PRGP	Umbria	Perugia	Perugia	43,1116	12,3882	0,430	ETNA/EpiSensor	05/12/2016 16:00	
22	RAN_IT_rete temporanea	RSM	Umbria	Perugia	Rocca Santa Maria	42,6871	13,5276	1,136	Basalt/EpiSensor	08/02/2017 13:00	
23	RAN_IT_rete temporanea	FAA	Umbria	Perugia	Fano Adriano	42,5529	13,5372	0,795	ETNA/EpiSensor	08/02/2017 16:00	14/12/2017 13:00
24	RAN_IT_rete temporanea	MVO	Umbria	Perugia	Montorio al Vomano	42,5812	13,6246	0,186	Basalt/EpiSensor	09/02/2017 15:00	
25	RAN_IT_rete temporanea	SCO	Umbria	Perugia	Scoppito	42,3632	13,2656	0,771	Basalt/EpiSensor	09/02/2017 16:00	
26	RAN_IT_rete temporanea	BDR	Lazio	Rieti	Borbona	42,5075	13,1406	0,818	ETNA/EpiSensor	09/02/2017 17:00	

- La sub-rete RAN ospitata in cabine di trasformazione elettrica di e-distribuzione è stata potenziata con n. 3 nuove stazioni ubicate nella regione Lazio (Anguillara, Itri, Ronciglione), portando il numero totale di stazioni della sub-rete a 204 strumenti. La nuova configurazione in continuo della trasmissione dati al server RAN, con l'esclusione del processore locale e con nuovi sensori di maggiore sensibilità, oltre che nelle stazioni di Mascioni, Bazzano e nelle tre stazioni nuove, è stata implementata anche nelle stazioni di Rieti, Bussi, Poggio Pienze e S. Demetrio nei Vestini. E' stato infine finanziato e progettato un nuovo ponte radio nella stazione di Rincine che, da tempo, presentava problemi di comunicazione telefonica ed è in corso di risoluzione.

L'Osservatorio Sismico delle Strutture (OSS).

L'Osservatorio Sismico delle Strutture del DPC (OSS) monitora in Italia la risposta sismica di 161 strutture pubbliche (151 edifici, tra cui scuole, municipi, ospedali, oltre a 7 ponti e 3 dighe) mediante 132 sistemi di monitoraggio completi ($\cong 20$ accelerometri: 3 a terra, ≥ 3 a piano, collegati ad una centralina sismica che memorizza e trasmette via ADSL le registrazioni al server di Roma) e 29 semplificati (7 accelerometri: 3 a terra e 4 in sommità, uno dei quali pre-elabora ed invia i dati via modem 3G al server di Roma). In automatico a Roma i dati vengono

elaborati e, associati con la localizzazione e magnitudo ufficiali dell'INGV, disponibili dopo 20' ca., entrano in un rapporto sintetico, inviato via *e-mail* ad una lista di distribuzione e pubblicato all'indirizzo <http://www.motl.it/OSSdownload>, contenente, per tutti i sistemi "scattati", i valori massimi registrati a terra e nell'elevazione della struttura, il danno atteso alla costruzione etc. Sul sito è possibile scaricare anche le registrazioni. Le strutture sono anche studiate preliminarmente con prove *in situ* e analisi numeriche. L'OSS è gestito da personale specializzato del DPC. Ai produttori della strumentazione sono affidati telecontrollo, ripristino, riparazioni e manutenzione con efficienza garantita, oltre ad un supporto all'installazione di una rete OSS mobile di 4 sistemi semplificati in area epicentrale dopo un sisma rilevante. Con l'OSS si monitora lo stato di salute di strutture strategiche per la gestione dell'emergenza sismica, e se ne descrive in dettaglio il comportamento, a beneficio degli studi strutturali e delle norme tecniche. Il danno atteso nelle strutture monitorate fornisce in Unità di crisi un'indicazione oggettiva sugli effetti strutturali del sisma. In condizioni di emergenza sismica dopo la scossa principale viene installata speditivamente in area epicentrale una rete integrativa (OSS Mobile) di 4 sistemi semplificati di monitoraggio sismico in edifici di interesse per la gestione dell'emergenza.

Nell'anno 2017 l'OSS ha acquisito dai propri sistemi di monitoraggio sismico (i sistemi che si sono attivati superando la soglia di *trigger* nell'anno sono stati 91) per un totale di 916 registrazioni accelerometriche, relative a 205 eventi sismici, di cui 177 sismi con magnitudo $3 \leq M < 4$, 18 sismi con $4 \leq M < 5$, 4 sismi con $5 \leq M < 6$, e nessun sisma con $M \geq 6$.

In aggiunta alla gestione tecnica ordinaria della rete, si citano le attività straordinarie più importanti:

- *Installazione di un nuovo sistema dell'OSS*: Nel corso del 2017 è stato realizzato un nuovo sistema permanente di monitoraggio. Il sistema è stato installato nella regione Marche, presso la Diga ad arco in cemento armato sul fiume Fiastrone. La diga è stata strumentata con un accelerometro triassiale alla base e quattro accelerometri biassiali sul corpo diga.
- *Predisposizione dati per la comunità tecnico-scientifica*. E' stata svolta una intensa e impegnativa attività di controllo e pre-elaborazione delle registrazioni dell'OSS, con particolare riferimento a quelle relative agli eventi più importanti della sequenza sismica che ha colpito l'Italia centrale dal 24 agosto 2016 fino al 18 gennaio 2017. I dati, così controllati e riordinati, insieme a tutte le informazioni disponibili sugli edifici coinvolti, sono stati messi a disposizione di specifici progetti di ricerca, attivati nell'ambito della convenzione tra il DPC e il centro di competenza ReLUIS, per l'annualità 2017.

La Rete GPS permanente del DPC.

Il Dipartimento dispone di una rete di monitoraggio geodetico in Appennino centrale, che è coordinata con la Rete Integrata Nazionale GPS (RING) dell'INGV, andando a coprire settori geografici liberi dalle stazioni INGV. Le 6 stazioni di misura GPS del DPC hanno strumentazione di alta precisione e sono installate secondo gli standard internazionali UNAVCO. 3 di esse sono posizionate in siti di monitoraggio accelerometrico della rete RAN o dell'OSS. In tal modo la traccia degli spostamenti descritti dal GPS ad alta frequenza integra la storia di spostamenti ricavabile dagli accelerogrammi. I rilevatori GPS registrano ogni 30 secondi per monitorare la deformazione del terreno in *fase intersismica*, vale a dire in assenza di terremoti significativi, producendo serie temporali che saranno utilizzate, in caso di evento sismico di magnitudo significativa (con $M > 5.5$) e profondità entro i primi 18 km dalla superficie, per confrontare la posizione prima e dopo il sisma e definire in tal modo la deformazione del suolo avvenuta durante il terremoto, ossia nella *fase cosismica*.

Il sistema è gestito da personale specializzato del Dipartimento. La manutenzione della rete è in corso di affidamento al produttore della strumentazione e del relativo *software*.

Nel corso della sequenza sismica del Centro Italia, nel 2017 sono state attive tutte le stazioni GPS della rete DPC, in particolare quelle dell'area di Campotosto colpita dal sisma del 18 gennaio 2017, ossia le stazioni di Cermignano e Tossicia (TE) e quella di ad Assergi (AQ). I dati sono stati elaborati e condivisi con INGV ed ISPRA, che con il personale specializzato DPC hanno anche effettuato misure GPS *ad hoc* su caposaldi della rete geodetica nazionale dell'Istituto Geografico Militare IGM95, per monitorare la deformazione cosismica.

I dati GPS sono stati inoltre integrati con i dati interferometrici ed è stata ricostruita nel corso della sequenza sismica l'evoluzione della deformazione del suolo. Questi dati, insieme ai dati sismologici, sismometrici ed accelerometrici hanno permesso di caratterizzare la sorgente sismica delle scosse più significative, definendo i parametri della rottura della faglia sismogenetica in profondità e la sua attivazione. Specifici rapporti tecnici curati da INGV, ISPRA e CNR IREA sono stati forniti alla Funzione Tecnica della Di.Coma.C. del DPC.

3 ATTIVITÀ IN MATERIA DI PREVENZIONE NON STRUTTURALE IN AMBITO TECNICO-OPERATIVO: PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA, ESERCITAZIONI, FORMAZIONE, INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE E DIFFUSIONE DELLA CULTURA DI PROTEZIONE CIVILE

L'art. 3 della Legge così elenca le attività non strutturali nelle quali si articola la prevenzione: *“l'allertamento, la pianificazione dell'emergenza, la formazione, la diffusione della conoscenza della protezione civile nonché l'informazione alla popolazione e l'applicazione della*

normativa tecnica, ove necessarie, e l'attività di esercitazione". L'ambito di attività, per i motivi già illustrati, è stato considerato nel quadro del capitolo precedente, pertanto in questa sede di forniranno elementi in relazione agli altri ambiti previsti dalla legge.

3.1 PRINCIPALI ATTI E PROVVEDIMENTI IN MATERIA DI PREVENZIONE NON STRUTTURALE IN AMBITO TECNICO-OPERATIVO

Si elencano di seguito i principali atti e provvedimenti in materia di previsione e prevenzione non strutturale in ambito tecnico-operativo predisposti dal Dipartimento nel corso dell'annualità 2017 (all. 3):

- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 febbraio 2017: nomina dei componenti del Comitato operativo della protezione civile.

3.2 PRINCIPALI ATTIVITA' IN MATERIA DI PREVENZIONE NON STRUTTURALE IN AMBITO TECNICO-OPERATIVO

Tra le attività di prevenzione non strutturale che la legge attribuisce al Servizio nazionale della protezione civile figurano, quindi, la pianificazione di emergenza, lo svolgimento di esercitazioni, la diffusione della conoscenza della protezione civile, l'informazione alla popolazione e la formazione degli operatori, oltre che l'elaborazione di normativa tecnica. In continuità con quanto realizzato negli anni precedenti, anche nel corso del 2017 il DPC ha condotto diversi progetti aventi tali finalità, operando sempre in stretto raccordo con le Regioni e Province Autonome e gli Enti locali interessati e coinvolgendo le altre componenti e le strutture operative del Servizio Nazionale competenti sui differenti temi.

Questo tipo di attività, rispetto a quelle di carattere strutturale, ha il vantaggio di richiedere investimenti limitati di risorse e di trovare applicazione in tempi rapidi, sebbene si debba essere consapevoli che gli effetti positivi della prevenzione non strutturale si possono registrare e apprezzare in tempi necessariamente non brevi, in quanto tali iniziative hanno l'obiettivo di incidere sul cambiamento culturale delle comunità che, come è noto, è un processo lungo e delicato.

Di seguito una sintetica rassegna delle principali attività poste in essere dal Dipartimento nei differenti ambiti tecnico-operativi individuati dall'art. 3 della Legge.

3.3 PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA

Le competenze in materia di pianificazione dell'emergenza si ripartiscono tra i vari livelli istituzionali (comunale, provinciale, regionale e nazionale), secondo quanto stabilito dalla Legge e dal decreto legislativo n.112/98. Tale attività deve essere intesa come responsabilità ed espressione dell'intero sistema che costituisce il Servizio Nazionale della Protezione Civile, cui devono concorrere tutti i soggetti a vario titolo competenti, istituzionalmente e territorialmente. L'efficacia del sistema generale di risposta alle emergenze, sia per le azioni poste in essere a livello locale sia, ove necessario, per il concorso e il supporto reso disponibile dall'esterno dell'area interessata, è infatti fortemente condizionata dalla piena e completa definizione di adeguati strumenti di pianificazione comunali e/o intercomunali (art. 15 della Legge, da leggersi in combinato disposto con l'art. 108 del d. lgs. n. 112/1998) e provinciali (art. 14 della Legge, da leggersi in combinato disposto con l'art. 108 del d. lgs. n. 112/1998), nonché alla definizione di un modello d'intervento regionale. Le pianificazioni territoriali, da un lato, forniscono indicazioni circa le modalità di attivazione del sistema territoriale di protezione civile e, dall'altro, riportano gli elementi conoscitivi di base utili a consentire la piena applicazione del modello d'intervento nazionale. In quest'ottica le pianificazioni delle Componenti e delle strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile sono, pertanto, compendio indispensabile all'attuazione del modello d'intervento nazionale.

Il DPC supporta e contribuisce, ove richiesto, all'azione di pianificazione di emergenza dei livelli territoriali competenti individuati dalle richiamate disposizioni normative.

Il DPC cura la realizzazione del Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico, in attuazione della direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 gennaio 2014 e delle pianificazioni di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio e dei Campi Flegrei; inoltre provvede all'istituzione del Sistema di allertamento nazionale per maremoti sismo-indotti.

Al riguardo di tali ambiti strategici di seguito un sintetico quadro delle iniziative poste in essere a seguito dell'adozione delle richiamate Direttive presidenziali fino al 31 dicembre 2017.

3.3.1 Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico

Come noto la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 gennaio 2014 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 79 del 4 aprile 2014 stabilisce, tra l'altro, che l'allegato 2 della citata direttiva, riguardante i documenti relativi all'organizzazione di protezione civile e gli elementi conoscitivi del territorio, devono essere redatti dalle Regioni e dalle Province Autonome di concerto con le Prefetture-UTG e gli Enti locali e sottoposti all'intesa di questo Dipartimento.

Nell'anno 2016, le Regioni Umbria, Calabria e Marche, hanno trasmesso ufficialmente a questo Dipartimento il documento chiedendo l'intesa, mentre le Regioni Emilia Romagna, Valle D'Aosta, Lombardia, Lazio, Veneto, Piemonte e Friuli Venezia Giulia hanno avviato un percorso di pianificazione per la redazione del documento. Con la Regione Piemonte è stata anche svolta, a giugno 2016, un'esercitazione nazionale durante la quale sono stati testati e verificati anche alcuni elementi del documento redatto in bozza dalla stessa Regione.

Nel corso del 2017 anche le Regioni Molise e Puglia hanno avviato il percorso di pianificazione per la predisposizione dell'allegato 2, mentre la Regione Lombardia ha ultimato la redazione del documento, che è stato approvato con deliberazione di Giunta regionale n. 7576, ed ha richiesto l'intesa, come previsto dalla direttiva, al DPC.

Il DPC sta provvedendo a fornire ulteriori indicazioni alle Regioni attraverso la predisposizione di un documento finalizzato a strutturare i dati conoscitivi cartografici di base, come previsto al punto 2 della direttiva.

Si fornisce, di seguito, la tabella riepilogativa della situazione concernente la redazione dell'allegato 2, aggiornata a dicembre 2017:

PROGRAMMA NAZIONALE DI SOCCORSO PER IL RISCHIO SISMICO AGGIORNAMENTO DICEMBRE 2017					
REGIONI	DOCUMENTO ALLEGATO 2	INTESA	DPC	INDICAZIONI PER LA REDAZIONE ALLEGATO 2	ESERCITAZIONI
UMBRIA	redatto	richiesta	Predisposta nota con osservazioni puntuali	inviata con nota a tutte le Regioni	non prevista
CALABRIA	redatto	richiesta	Predisposta nota con osservazioni puntuali		non prevista
EMILIA ROMAGNA	redatto in bozza	non richiesta – trasmessa bozza al DPC con nota	avviato lavoro con la Regione per la predisposizione del documento		non prevista
MARCHE	redatto	richiesta	In corso la predisposizione nota di riscontro		non prevista
VALLE D'AOSTA	redatto	non richiesta – trasmesso con nota al DPC	in attesa di primo incontro da programmare		non prevista
PIEMONTE	redatto in bozza	non richiesta	avviato lavoro con la Regione per la predisposizione del documento		EXCON 2016 giugno 2016

LOMBARDIA	redatto; approvato con Deliberazione di Giunta regionale	richiesta	previsto a Febbraio 2018 Comitato Operativo per presentazione All.2	non prevista
FVG	richiesta di supporto per la redazione	non richiesta	avviato lavoro con la Regione per la predisposizione del documento	40° anniversario del terremoto a settembre 2016
LAZIO	redatto in bozza	non richiesta – inviata bozza al DPC informalmente	avviato lavoro con la Regione per la predisposizione del documento	non prevista
VENETO	nota informativa stato dell'arte redazione allegato 2	non richiesta	in attesa di primo incontro da programmare	non prevista
MOLISE	richiesta di supporto per la redazione	non richiesta	avviato lavoro con la Regione per la predisposizione del documento	non prevista
PUGLIA	richiesta di supporto per la redazione	non richiesta	avviato lavoro con la Regione per la predisposizione del documento	SEISMIC BAT 2017 ottobre 2017

3.3.2 Pianificazione nazionale di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio

La pianificazione nazionale di emergenza è lo strumento di prevenzione che viene elaborato ove siano individuati scenari di evento che possano dar luogo ad una emergenza di livello nazionale. Tale attività compete allo Stato ed ai territori soggetti al rischio per il quale si pianifica ed è un processo partecipato, un'azione congiunta e coordinata di diversi attori, ciascuno competente per una parte, che devono sviluppare le proprie pianificazioni territoriali e di settore per “comporre” il piano nazionale.

La direttiva del 14 febbraio 2014 – predisposta nel rispetto di quanto stabilito dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, finalizzata alla definizione di procedure operative volte ad ottimizzare le capacità di allertamento, di attivazione e di intervento del Servizio nazionale della protezione civile, e dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 gennaio 2014 inerente il programma nazionale di soccorso per il rischio sismico – stabilisce l'allargamento della Zona rossa, da 18 a 25 comuni delle province di Napoli e Salerno, nonché la relativa strategia di salvaguardia della popolazione mediante l'evacuazione e il trasferimento nelle altre Regioni e Province autonome gemellate secondo lo schema allegato.

Con il decreto del Capo del Dipartimento della protezione civile del 2 febbraio 2015 - acquisito al repertorio n. 390 del 9 febbraio 2015 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 75 del 31 marzo 2015 - in attuazione del punto 3 della direttiva PCM 14 febbraio 2014, recante *“Indicazioni, alle Componenti ed alle Strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile, inerenti l’aggiornamento delle pianificazioni di emergenza ai fini dell’evacuazione cautelativa della popolazione della Zona rossa dell’area vesuviana”*, venivano individuate la strategia generale e le attività previste nelle varie fasi operative per le diverse componenti e strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile.

L’attività, seppure indubbiamente rallentata dalla gestione emergenziale conseguente il Sisma del centro Italia a partire dal 24 agosto 2016, è proseguita e, sulla base delle citate Indicazioni, sono in corso di elaborazione le pianificazioni di settore previste. Il Dipartimento ha un ruolo di coordinamento generale delle attività volte all’elaborazione del documento di Piano Nazionale, nel quale confluiscono i piani di settore e del livello territoriale. Inoltre svolge un’attività di raccordo con la Comunità scientifica e con il Comitato operativo della protezione civile in fase di pianificazione, oltre che di gestione dell’emergenza, e garantisce il rapporto con il Meccanismo unionale di protezione civile. Infine favorisce la condivisione dei dati di interesse generale con il Servizio nazionale di protezione civile.

In particolare i piani di settore previsti, per i quali sono proseguite le attività pianificatorie, sono:

- Pianificazione per le attività dell’INGV e degli altri CdC
- Pianificazione VVF e CAPI
- Pianificazione di ordine pubblico
- Pianificazione del settore sanitario
- Pianificazione per la salvaguardia dei BBCC
- Pianificazione per le telecomunicazioni di emergenza
- Pianificazione dell’allontanamento
- Pianificazione del trasferimento e dell’accoglienza

Di particolare rilevanza, si rappresenta il lavoro svolto dal Tavolo di Coordinamento delle pianificazioni di trasferimento nelle Regioni e Province autonome gemellate istituito e coordinato dal Dipartimento per il raccordo e la verifica di congruità dei diversi piani di trasferimento elaborati dalle Regioni e Province autonome, e composto, oltre che della Regione Campania, dai rappresentanti degli enti e degli organi istituzionali competenti a livello nazionale (in particolare il centro nazionale di Viabilità Italia) e delle società di gestione delle infrastrutture di mobilità (gestori della rete stradale di interesse nazionale, le società del Gruppo FS ed NTV, ed altri Enti e società

che effettuano e regolano il trasporto via mare, nonché del Comando Operativo di vertice Interforze (COI) e delle Capitanerie di Porto.

La definizione delle aree di incontro e delle modalità di trasferimento assistito della popolazione vesuviana per ciascun territorio gemellato era stata approvata, sulla base dell'analisi tecnica di dettaglio effettuata su trasporto ferroviario e marittimo, il 4 agosto 2016 dal Tavolo di Coordinamento citato e il 21 settembre 2016 dalle Regioni e Province autonome, in accordo con la Regione Campania, cui compete l'elaborazione del Piano di allontanamento, e del relativo studio trasportistico realizzato dall'Agenzia Campana Mobilità Infrastrutture e Reti (ACaMIR).

Con l'approvazione di tali elementi essenziali della strategia di allontanamento e trasferimento della popolazione, la Regione Campania ha potuto procedere all'emanazione della Delibera della Giunta Regionale, in attuazione della Dir. PCM del 14 febbraio 2014 e del Decreto del Capo del Dipartimento della protezione civile del 2 febbraio 2015, inerente la pianificazione per l'allontanamento della popolazione - approvazione delle aree di incontro per il trasporto assistito, e dei relativi cancelli di accesso alla viabilità di allontanamento principale (DGR n. 8 del 17/01/2017).

In tale ambito, si è proceduto all'attività volta all'implementazione dei Piani di settore nazionali (ferroviario, stradale e marittimo) per il supporto ai Piani di trasferimento in carico alle differenti Regioni e Province autonome gemellate. In particolare, per gli aspetti di mobilità stradale, il 27 novembre 2017, presso la sede di Viabilità Italia del Ministero dell'Interno si è tenuto un incontro volto all'elaborazione del piano di settore concernente le misure di regolazione del traffico in caso di allontanamento cui è seguita, il 20 dicembre, presso la Prefettura UTG di Napoli, una riunione di Viabilità Italia sulla gestione della mobilità in caso di allontanamento e trasferimento della popolazione della Zona rossa vesuviana, con il coinvolgimento dei Presidenti dei Comitati Operativi della Viabilità (COV) delle Prefetture campane sul cui territorio di competenza insistono le principali direttrici di interesse per il Piano di settore. In relazione alla mobilità ferroviaria, si è tenuta il 14 dicembre 2017 una riunione operativa con il Gruppo Ferrovie dello Stato volta alla pianificazione del sistema di trasporto assistito su ferro.

Preme, inoltre, evidenziare le attività svolte per la pianificazione dell'ordine pubblico, in capo alla Prefettura UTG di Napoli in raccordo con le altre Prefetture campane e con le strutture operative statali presenti sul territorio, per la quale sono state effettuate riunioni periodiche a partire dal 4 febbraio 2016 e proseguite per tutto il 2017 cui hanno preso parte rappresentanti di questo Dipartimento per favorire il raccordo della pianificazione di settore con le strategie generali e con le altre pianificazioni di settore. In particolare si citano gli incontri del 17 marzo 2017 presso la Prefettura di Salerno e del 10 ottobre 2017 presso la Prefettura di Napoli ai quali ha preso parte, su richiesta delle Prefetture stesse, il Direttore dell'Ufficio di riferimento per la pianificazione del

Dipartimento al fine di concordare le linee strategiche e definire temi di rilievo per la pianificazione in parola che è in via di definizione e approvazione.

Inoltre questo Dipartimento, in accordo con la Regione Campania, aveva avviato il Progetto pilota Comuni vesuviani - Regioni gemellate che ha visto la partecipazione delle Regioni Marche e Lazio e dei Comuni vesuviani di Poggiomarino e Ottaviano. Tale progetto a luglio 2016 aveva portato alla definizione della *Scheda di rilevazione delle volontà di allontanamento della popolazione*, della *Scheda di supporto alla pianificazione di emergenza comunale per la Zona rossa*, quale supporto ai comuni della zona rossa vesuviana per la redazione delle pianificazioni di competenza e dell'*Allegato tecnico* dei Protocolli d'intesa che dovranno essere stipulati tra ciascun Comune della Zona rossa, la Regione Campania e la Regione/Provincia autonoma gemellata, previsti dalle Indicazioni. Tale *Allegato tecnico* approvato il 14 aprile 2016, condiviso con le Regioni e Province autonome nelle riunioni tenutesi il 19 maggio e 21 settembre 2016 e recepito nella delibera della Giunta Regionale campana n. 497 del 22 settembre 2016, è stato formalizzato anche dalla Regione Lazio con la delibera della Giunta Regionale n. 30 del 31/01/2017. Ad oggi, tuttavia, non risulta essere stato firmato alcun protocollo d'intesa. Le Regioni individuate per il progetto pilota, si evidenzia, sono entrambe state pesantemente coinvolte nell'emergenza del Sisma Centro Italia nel 2016 e, di conseguenza, l'attività ha subito una battuta d'arresto. Recentemente sono state riprese le interlocuzioni volte a supportare l'attività di gemellaggio.

In riferimento alla direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri recante "*Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio per le aree soggette a ricaduta di materiale piroclastico -- Zona gialla*" del 16 novembre 2015, con la quale si adottano disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio in questione e si definisce l'area esposta a ricaduta di materiale piroclastico, si sta avviando il percorso di condivisione interno della bozza di documento di indicazioni alle componenti e strutture del servizio nazionale per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza, al fine della salvaguardia della popolazione esposta, che dovranno essere emanate con decreto del Capo del Dipartimento della protezione civile, analogamente a quanto fatto per le analoghe indicazioni relative alla Zona rossa.

3.3.3 Pianificazione nazionale di emergenza per il rischio vulcanico dei Campi Flegrei

Così come per il Vesuvio, la pianificazione nazionale d'emergenza dei Campi Flegrei è in fase di revisione. Atto fondamentale di tale percorso di aggiornamento è stato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 giugno 2016, recante "Disposizioni inerenti per

l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico dei Campi Flegrei" che delimita la Zona rossa e il gemellaggio tra i Comuni ivi ricompresi e le Regioni e Province autonome, individua la strategia generale di intervento per la salvaguardia della popolazione e definisce la Zona gialla che comprende le aree del territorio più prossime al vulcano ed esposte ai venti prevalenti che potranno essere fortemente interessate dalla ricaduta di materiale piroclastico.

Si rammenta che, a seguito della variazione di alcuni parametri dei precursori di evento monitorati dall'Osservatorio Vesuviano dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (OV-INGV), e sulla base del parere espresso dalla Commissione per la previsione e la prevenzione dei Grandi Rischi (CGR), nel dicembre 2012 è stata assunta la determinazione di passaggio al Livello di allerta gialla e quindi, sulla base di quanto previsto nella pianificazione nazionale, è stata dichiarata la Fase operativa di attenzione. In tale ambito il Dipartimento provvede periodicamente alla condivisione delle informazioni con il Servizio nazionale della protezione civile tramite il Comitato operativo della protezione civile. La valutazione della CGR è stata confermata nei successivi incontri semestrali sul tema e i Campi Flegrei sono tuttora in Fase di attenzione.

Il provvedimento richiamato prevede che, ai fini dell'elaborazione e aggiornamento delle pianificazioni relative alla Zona rossa delle diverse componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, siano valide, fatti salvi i dovuti adattamenti relativi al territorio, le indicazioni del Capo del Dipartimento della protezione civile emanate con il citato decreto del 2 febbraio 2015, emanato dal Capo del Dipartimento per l'area vesuviana.

Sulla base di tali Indicazioni e avvalendosi di quanto già realizzato per l'analoga pianificazione del Vesuvio sono state avviate le pianificazioni di settore ed in particolare le attività volte all'allontanamento e al trasferimento della popolazione.

Si sottolinea, tuttavia, che le incertezze di valutazione tecnica maggiori nel caso dei Campi Flegrei rispetto al Vesuvio, nonché l'ampio coinvolgimento nelle Zone rossa e gialla della città di Napoli pongono ulteriori e diverse criticità nello sviluppo della pianificazione.

Come per il Vesuvio, per la Zona gialla flegrea il DPCM prevede che vengano impartite indicazioni per l'elaborazione e aggiornamento delle relative pianificazioni di emergenza analogamente a quanto realizzato per la Zona rossa; inoltre, è previsto che vengano fornite dal Dipartimento, in raccordo con la Regione Campania, indicazioni operative per l'aggiornamento dei piani di emergenza agli enti ed amministrazioni territoriali della Zona gialla e, anche, alle restanti parti di territorio esposte al rischio di ricaduta di ceneri vulcaniche, non prospicienti il vulcano e non necessariamente esposte ai venti prevalenti.

In riferimento all'armonizzazione delle pianificazioni locali per i due vulcani, la Regione Campania ha istituito, con la delibera della Giunta Regionale n. 506 del 01/08/2017 "Legge regionale 22 maggio 2017, n. 12. Istituzione tavolo permanente di pianificazione del rischio

vulcanico nell'area vesuviana e nell'area flegrea” un tavolo di lavoro cui partecipano rappresentanti degli enti locali e di questo Dipartimento. Inoltre sta procedendo alla elaborazione del Piano di allontanamento e, tramite l'agenzia della Regione Campania che si occupa di mobilità - l'ACaMIR, ha elaborato una proposta delle aree di incontro. Sulla base di tale ipotesi, e per facilitare l'omogeneizzazione delle pianificazioni di trasferimento in capo alle Regioni e Province autonome gemellate, il 30 novembre 2017 il Dipartimento ha convocato il primo incontro ed avviato le attività di competenza del Tavolo nazionale di Coordinamento – composto dai rappresentanti della Regione Campania, delle Regioni e Province autonome gemellate, degli enti e degli organi istituzionali competenti per la mobilità a livello nazionale (in particolare il centro nazionale di Viabilità Italia) e delle società di gestione delle infrastrutture di mobilità (gestori della rete stradale di interesse nazionale, le società del Gruppo FS ed NTV ed altri enti e società che effettuano e regolano il trasporto via mare), nonché del Comando Operativo di vertice Interforze (COI) e delle Capitanerie di Porto – analogamente a quanto già fatto per l'area vesuviana.

Infine, di estrema rilevanza anche nell'ambito della pianificazione, è quanto attiene alla comunicazione ed informazione alla popolazione sia del rischio cui è soggetta sia delle misure previste per la salvaguardia. In tale ambito, anche su richiesta del Sindaco di Pozzuoli sollecitato dai propri concittadini, 15 novembre 2017 si è tenuto a Pozzuoli un incontro con i rappresentanti dei Comuni della Zona rossa flegrea, aperto agli organi di stampa e alla popolazione stessa, cui hanno partecipato il Capo del Dipartimento, i responsabili di protezione civile della Regione Campania e della Prefettura di Napoli e i vertici dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e degli altri Centri di competenza che si occupano del vulcano. In tale occasione è stato illustrato il rischio, l'attività di monitoraggio e lo stato del vulcano, nonché lo stato dell'arte della pianificazione, ed è stato dato riscontro diretto alle domande e dubbi della popolazione.

3.3.4 Attività connesse al Sistema d'allertamento nazionale per i maremoti generati da sisma

Nel corso del 2017 il Dipartimento ha completato l'attività di coordinamento istituzionale per l'elaborazione e la finalizzazione del testo direttiva recante “Istituzione del Sistema d'Allertamento nazionale per i maremoti generati da sisma- SiAM”, firmata dal Presidente del Consiglio dei Ministri il 17 febbraio 2017, pubblicata in G.U. n.128 del 5 giugno 2017.

La direttiva fin dall'inizio del suo percorso di predisposizione è stata costantemente oggetto di condivisione con le Strutture operative e con le Regioni attraverso vari incontri che hanno visto, nella seduta del 2 febbraio 2017 della Conferenza Unificata, sancirne l'intesa. Ulteriori

aggiornamenti sono stati forniti periodicamente sia attraverso specifiche comunicazioni istituzionali sia in occasione di riunioni al Comitato Operativo della protezione civile e alle Regioni e PP.AA..

La direttiva muove dalla constatazione che le coste del Mediterraneo sono state interessate nel corso dei secoli da numerosi eventi di maremoto (o tsunami) che hanno trovato la loro origine nell'elevata sismicità dell'area e nella presenza di numerosi vulcani attivi, emersi e sommersi, che rendono tutte le coste del Mediterraneo, in misura diversa, esposte a rischio maremoto. Dai dati forniti dall'ISTAT inerenti il 2011, infatti si registra che i 646 comuni costieri italiani contano una popolazione di circa 16,6 milioni di abitanti, ovvero circa 30% concentrata su un territorio pari a circa il 13% del territorio nazionale.

Proprio in considerazione dell'esposizione a tale rischio delle coste del territorio italiano, il Sistema d'allertamento nazionale per i maremoti, conseguente all'adesione dell'Italia ad uno dei gruppi di Coordinamento intergovernativo dell'UNESCO che si occupano della costruzione degli Tsunami Warning System nei maggiori bacini oceanici e marini del mondo, tiene conto di due aspetti fondamentali che ne condizionano l'intera architettura: le ridotte dimensioni del bacino del Mediterraneo, che rendono limitati i tempi per un'eventuale allerta, e le cause di innesco dell'evento di maremoto.

Il Sistema di allertamento nazionale è dedicato, infatti, ai maremoti generati da eventi sismici che avvengono nel mar Mediterraneo perché, sebbene il maremoto possa avere delle cause d'innesco diverse da quelle sismiche (frane sottomarine o costiere, attività vulcanica in mare o vicina alla costa, particolari fenomeni meteorologici, molto raramente l'impatto di meteoriti), le fenomenologie che sono alla base di queste ulteriori cause d'innesco non sono al momento rilevabili sistematicamente e, quindi, non permettono l'attivazione del Sistema d'allertamento.

In tal senso il Sistema di allertamento si basa sui dati della rete sismica gestita dall'INGV, fondamentale per la valutazione del potenziale tsunamigenico di un evento sismico, e sui dati registrati dalla rete mareografica gestita dall'ISPRA, utili ai fini della conferma dell'effettiva presenza di onde di maremoto. È opportuno precisare che la rete mareografica dell'ISPRA, pur rivestendo un ruolo strategico nel sistema di allertamento, presenta dei limiti oggettivi insiti nella natura della rete stessa, originariamente progettata con lo scopo di monitorare i fenomeni mareali e quindi con stazioni ubicate prevalentemente nei porti.

Del Sistema di allertamento nazionale istituito con la direttiva del 17 febbraio 2017, fanno parte:

- INGV che, attraverso il Centro Allerta Tsunami (CAT) elabora la messaggistica di allertamento e costituisce fonte informativa scientifica del Sistema. Il CAT costituito con decreto del Presidente dell'INGV nel novembre 2013, dal 1° gennaio 2017 opera la sorveglianza 24/7 dei terremoti potenzialmente tsunamigenici nell'area di

competenza (l'intero bacino del Mediterraneo), nella sala di monitoraggio sismico nella sede di Roma dello stesso Istituto;

- ISPRA che, in tempo reale, trasferisce i dati della Rete Mareografica Nazionale (RMN) al CAT dell'INGV e costituisce altresì fonte informativa scientifica del Sistema;
- DPC che provvede alla distribuzione della messaggistica d'allerta alle componenti e strutture operative interessate all'interno del Servizio Nazionale della Protezione Civile tramite la Sala Situazione Italia (SSI).

Il sistema individuato nel provvedimento, volto a raggiungere efficacemente tutti i livelli territoriali interessati da un'allerta, non potendo servirsi della filiera classica attuata per gli altri rischi di protezione civile, necessita di attivare un sistema centralizzato che risponda all'esigenza imposta dai tempi contratti dell'allertamento in grado di attivare le diverse componenti del Sistema in parallelo. I soggetti coinvolti nella ricezione dei messaggi citati, dovendo assicurare l'adeguata operatività volta a fornire un'efficace risposta all'allerta, dovranno comunque predisporre e/o aggiornare la pianificazione di emergenza anche sulla base delle informazioni di pericolosità delle coste. In tal senso si collocano gli studi condotti dall'INGV, volti all'individuazione speditiva delle aree costiere potenzialmente esposte ad eventi di maremoto sismoindotti e delle relative zone di allertamento, e quelli di ISPRA relativi all'elaborazione di mappe d'inondazione da tsunami sulle coste italiane.

La direttiva in argomento consta di 4 paragrafi:

- il 1° paragrafo dal titolo "Sistema d'allertamento nazionale per i maremoti generati da sisma – SiAM" a sua volta comprende 4 sotto paragrafi (Compiti del SiAM; Livelli di allerta; la messaggistica del sistema di allertamento; Il flusso delle informazioni). In questo primo paragrafo è istituito il Sistema di allertamento, vengono definiti i compiti dei tre soggetti che lo compongono (DPC, INGV-CAT, ISPRA) e descritte le modalità e gli strumenti utilizzati per la diramazione delle allerte;
- il 2° paragrafo dal titolo "Indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza delle Componenti e Strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile" prevede che il Capo del Dipartimento della protezione civile, provveda, entro tre mesi dalla pubblicazione del provvedimento, a fornire alle diverse componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, le indicazioni per l'aggiornamento delle rispettive pianificazioni di emergenza, anche con riferimento all'individuazione speditiva delle aree costiere potenzialmente esposte ad eventi di maremoto sismoindotti e delle relative zone di allertamento, sulla base degli elementi oggi resi disponibili da parte dell'INGV e dell'ISPRA. Inoltre prevede che, entro dodici mesi dalla pubblicazione del provvedimento,

ciascuna delle componenti e strutture operative provveda alla redazione, aggiornamento e adeguamento delle relative pianificazioni di emergenza.

- il 3° paragrafo dal titolo “Ambiti di operatività del SiAM connessi alle peculiarità del maremoto” descrive dettagliatamente le caratteristiche del rischio maremoto, i limiti e le incertezze intrinseci ai sistemi di allertamento e alle metodologie di gestione dello stesso.
- il 4° paragrafo dal titolo “Disposizioni finali” specifica gli ambiti di competenza delle Regioni e PPAA a Statuto speciale e definisce che l’attuazione della direttiva avviene senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Inoltre sono previsti quattro allegati che costituiscono parte integrante della direttiva e ne dettagliano e ne completano i contenuti:

allegato 1: zona di competenza, forecast point, definizione dei livelli di allerta;

allegato 2: soggetti allertati e/o informati dalla SSI-DPC;

allegato 3: procedure di comunicazione;

allegato 4: glossario/acronimi.

In raccordo con le attività previste nella direttiva, ai fini di una piena attuazione e integrazione di quanto in essa prevista, nel corso del 2017 sono proseguite altre due attività già avviate nel 2016:

- l’attività di sviluppo della Piattaforma informatica per la diramazione delle allerte;
- analisi di possibili soluzioni tecnologiche per il rapido allertamento della popolazione;
- attività di raccordo con INGV e ISPRA ai fini del rilascio della prima fase di prodotti speditivi utili alla delimitazione delle fasce costiere potenzialmente esposte al rischio maremoto.

Per quanto concerne la Piattaforma informatica per la diramazione delle allerte, al fine di testare quanto già consolidato attraverso la versione tecnologica oggi disponibile, a partire dal mese di aprile 2017 è iniziata una fase di test di comunicazione, circoscritta solo al DPC e all’INGV con l’obiettivo di coinvolgimento graduale di tutti gli Enti. Un primo test parziale della Piattaforma è stato effettuato durante l’esercitazione NEAMWave17 che si è svolta, per la fase nazionale, il 2 novembre 2017 sulla base di uno scenario previsto dal CAT dell’INGV insieme al NOA della Grecia basato su un terremoto di magnitudo 8.5 con epicentro a sud dell’isola di Zante, nel segmento occidentale dell’Arco Ellenico. Tale scenario ha previsto un maggiore coinvolgimento delle regioni meridionali ioniche (Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia), con le quali si è avuta un’interlocuzione specifica per definire e programmare il livello territoriale da raggiungere con la messaggistica di allertamento.

Tale Piattaforma informatica invierà i messaggi di allerta fino al livello territoriale del comune ma, l’allertamento della popolazione sarà affidato alle pianificazioni comunali. Al fine di

supportare le Amministrazioni in queste complesse attività è necessario creare dei sistemi ridondanti che permettano di allertare direttamente i cittadini. In tal senso sono state organizzate delle riunioni con i referenti dei Gestori della telefonia (Wind3, Telecom, Vodafone) e del MISE finalizzate al confronto sullo sviluppo di soluzioni tecnologiche per l'invio dei messaggi di allerta attraverso l'uso del *cell broadcast*, tecnologia già utilizzata a livello internazionale per lo stesso scopo, che riesce a garantire il rapido allertamento della popolazione. Durante l'ultima di queste riunioni del 6 giugno 2017 si è deciso che il Dipartimento avrebbe proposto, di concerto con il MISE, alcune modifiche al disegno di legge A.S. 2553 recante "Modifiche al codice delle comunicazioni elettroniche, di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, in materia di obbligo di attivazione del servizio di safety check". Il 5 luglio 2017 si è svolta l'Audizione del Capo del Dipartimento durante la quale sono state proposte le suddette modifiche al DDL.

Le attività di predisposizione di un modello di pericolosità da maremoto per le aree costiere del territorio nazionale è strettamente connessa a quanto previsto nel 2° paragrafo della Direttiva dal titolo "Indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza delle Componenti e Strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile". Tale paragrafo prevede infatti che le Indicazioni vengano elaborate anche con riferimento all'individuazione speditiva delle aree costiere potenzialmente esposte ad eventi di maremoto sismoindotti e delle relative zone di allertamento, sulla base degli elementi oggi resi disponibili da parte dell'INGV e dell'ISPRA. L'attività di delimitazione delle aree costiere si configura, pertanto, come elemento essenziale per poter fornire alle Componenti e Strutture Operative un reale supporto conoscitivo utile alla elaborazione delle relative pianificazioni. In tal senso, è in corso una specifica attività con INGV e ISPRA che necessariamente prevede una prima fase di rilascio di prodotti speditivi utili ai fini delle Indicazioni e dei successivi aggiornamenti derivanti da affinamenti dei modelli sviluppati da INGV e dalle conseguenti elaborazioni cartografiche di ISPRA. Tali attività sono previste nella Convenzione - Accordo Quadro 2012-2021 DPC-INGV e nella Convenzione stipulata con l'ISPRA in data 25 ottobre 2017.

Inoltre, l'INGV sta portando avanti degli studi per lo sviluppo di una metodologia probabilistica (Probabilistic Tsunami Forecasting Methodology) complessa e innovativa che ha richiesto l'avvio di un percorso di validazione internazionale che prevede il coinvolgimento di Tsunami Service Provider dell'Australia, del Giappone, degli USA e del Cile.

3.3.5 Elementi informativi e ricognitivi dello stato della pianificazione comunale e intercomunale di protezione civile.

Il decreto legge 15 maggio 2012, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2012, n. 100 recante “Disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile”, ha apportato modifiche ed integrazioni al quadro ordinamentale del Sistema nazionale della protezione civile.

Ogni Comune avrebbe dovuto approvare, così come disposto dal comma 3-bis dell’art. 15, il piano di emergenza comunale entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della norma, *“redatto secondo i criteri e le modalità di cui alle indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile e dalle giunte regionali”*.

In relazione alle disposizioni del citato decreto legge, riconfermate nell’attuale decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1 per quanto concerne la materia in esame, il Dipartimento della protezione civile ha richiesto, già a partire dal 2012 e con successivi e numerosi solleciti, alle Regioni e alle Province Autonome le informazioni, riferite ad ogni comune, sullo stato dell’arte della pianificazione comunale di emergenza. Il risultato della ricognizione è stato pubblicato sul sito istituzionale del Dipartimento, ed è soggetto a continui aggiornamenti sulla base delle comunicazioni provenienti dalle Regioni e Province Autonome.

Per quanto concerne lo stato della pianificazione comunale di emergenza, basato sulla comunicazione da parte delle Regioni, per l’anno 2017 è sintetizzato nella seguente tabella :

REGIONE/PPAA	N° TOT. COMUNI	N° COMUNICAZIONI PIANO	PERCENTUALE COMUNI CON PIANO
CALABRIA	409	317	78%
PUGLIA	258	256	99%
SARDEGNA	377	297	79%
VENETO	575	527	92%
VALLE D'AOSTA	74	74	100%
EMILIA ROMAGNA	334	322	96%
CAMPANIA	550	486	88%
ABRUZZO	305	301	99%
PIEMONTE	1206	1119	93%

UMBRIA	92	91	99%
TOSCANA	276	250	91%
LAZIO	378	366	97%
FRIULI VENEZIA GIULIA	216	216	100%
MARCHE	239	239	100%
LIGURIA	235	220	94%
BASILICATA	131	123	94%
MOLISE	136	136	100%
LOMBARDIA	1544	1209	78%
P.A. BOLZANO		n.d.	n.d.
P.A. TRENTO	210	210	100%
SICILIANA	390	190	49%
100%	7935	6949	88%

3.4 PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI CONTRASTO AGLI INCENDI BOSCHIVI E DI INTERFACCIA TRAMITE CONCORSO DELLA FLOTTA AEREA DI STATO

La materia della lotta agli incendi boschivi (AIB) sul territorio nazionale è disciplinata dalla legge quadro del 21 novembre 2000, n. 353, che attribuisce alle Regioni ed alle Province Autonome il compito di programmare ed attuare le attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi – ossia ricognizione, sorveglianza, avvistamento, allarme e spegnimento con mezzi da terra e aerei – mediante l'adozione di un piano regionale. In particolare, per quanto concerne l'ambito inerente la lotta attiva, l'articolo 7 della predetta legge quadro, oltre a definire gli ambiti di intervento e di responsabilità delle Regioni e della Province Autonome, affida al Dipartimento della protezione civile (attraverso il Centro Operativo Aereo Unificato – COAU -) la responsabilità di garantire il coordinamento del concorso della flotta aerea dello Stato (costituita da aeromobili del CNVVF e dell'Amministrazione Difesa) a supporto delle Regioni che, nelle attività di spegnimento, operano con l'impiego di risorse terrestri e velivoli regionali.

In caso di criticità nazionale, qualora ne ricorrano i presupposti economici e la disponibilità di idonei aeromobili, la flotta di Stato può essere implementata ricorrendo ad accordi con le

Amministrazioni Statali, compagnie private, richiesta di assistenza attraverso l'Emergency Response Coordination Center (ERCC) della Commissione Europea nell'ambito del meccanismo comunitario di Protezione Civile o di cooperazione internazionale (Accordi bilaterali).

In tale contesto è stato istituito il progetto "Better Use of Forest Fire Extinguishing Resourcesy – Eu BUFFER" capacità europea coordinata dal Dipartimento della Protezione Civile che per il 2017 prevedeva l'utilizzo di ulteriori 2 velivoli Canadair per sopperire a temporanee carenze di mezzi nel periodo 15 giugno – 30 settembre.

Nell'ambito delle competenze attribuite al Dipartimento, per la programmazione di un più efficace contrasto agli incendi boschivi e di interfaccia, sono state realizzate le seguenti iniziative:

- Organizzazione riunione con gli operatori istituzionali per la predisposizione e il coordinamento sul territorio nazionale della flotta nazionale antincendio dello Stato;
- Organizzazione di riunioni plenarie con tutte le Amministrazioni regionali e le strutture operative nazionali per il briefing/debriefing delle campagne antincendio boschivo invernali ed estive con lo scopo di approfondire gli aspetti e le problematiche inerenti la materia;
- Predisposizione delle "Raccomandazioni Operative" a firma del Presidente del Consiglio dei Ministri rivolte sia ai Ministri competenti sia ai Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome;
- Emissione delle "Disposizione e Procedure" per il concorso della flotta aerea dello Stato nella lotta attiva agli incendi boschivi a firma del Capo del Dipartimento;
- Briefing giornalieri tra le componenti del DPC come previsto dal Decreto del Capo Dipartimento n. 2243 del 9 giugno 2017.

Di seguito si riportano, a titolo informativo, i dati a consuntivo per l'anno 2017 delle attività operative messe in atto sulla base e in virtù della citata programmazione. Preme evidenziare, peraltro, che l'attività AIB nell'anno 2017, dal punto di vista delle richieste pervenute e dell'impegno della flotta aerea si è attestata al di sopra della media degli ultimi 11 anni seconda per richieste al 2007 ma la più impegnativa per attività di volo. Nella giornata più intensa, il 13 luglio, sono pervenute al COAU un totale di 54 richieste di concorso aereo.

ANNO 2017

Statistica Attività Antincendio Boschivo anno 2017

Nell'anno **2017** sono pervenute al Centro Operativo Aereo Unificato del Dipartimento dalle n. **2650** schede di richiesta di concorso aereo AIB:

- n. **2640** sul territorio nazionale;
- n. **10** per interventi all'estero del progetto europeo **Better Use of Forest Fire Extinguishing Resources** (Eu BUFFER) con interventi in Portogallo (18 – 25 giugno) e Francia (25 – 27 giugno);

Le predette richieste di concorso aereo hanno determinato:

- n. **6.032** sortite/missioni;
- n. **13.188** ore di volo di cui **7.990** sul fuoco;
- n. **59.707** lanci, con sgancio di circa **336.262.300** litri di estinguente, (miscela composta da acqua salata/dolce e schiumogeno o ritardante).

Nel periodo di **attenzione invernale** (15 febbraio – 30 aprile) sono pervenute n. **111** richieste di concorso aereo 266 missioni – 598 ore di volo di cui 324 sul fuoco – 2091 lanci di estinguente, (miscela composta da acqua salata/dolce e schiumogeno o ritardante).

Recependo quanto previsto dalle raccomandazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di Anti Incendio Boschivo nazionale (AIB), nel periodo 15 giugno 30 settembre 2017 è stata attuata la Campagna AIB nazionale estiva. Nel periodo sono pervenute al Centro Operativo Aereo Unificato del Dipartimento dalle SOUP/COR regionali n. **2.227** schede di richiesta di concorso aereo AIB.

Le predette richieste di concorso aereo hanno determinato:

- n. **4.966** sortite/missioni;
- n. **10.839** ore di volo di cui **6.735** sul fuoco;
- n. **51.669** lanci, con sgancio di circa **283.190.900** litri di estinguente, (miscela composta da acqua salata/dolce e schiumogeno o ritardante).

Per contrastare efficacemente, con il maggior numero di mezzi aerei statali, il fenomeno degli incendi boschivi, particolarmente intenso sin dai primi giorni di giugno, il Dipartimento ha anticipato al 1° luglio la data di massimo schieramento della flotta aerea antincendio, rispetto alla data dell'8 luglio di norma adottata. Pertanto sono stati schierati complessivamente sul territorio nazionale nel periodo di massimo impegno (1 luglio – 31 agosto) sino a un massimo di 41 aeromobili (n. 14 Canadair CL-415 + 2 CL-415 inserito nel progetto europeo EU-BUFFER del CNVVF – n. 3 elicotteri Erickson S-64 del CNVVF – n. 1 elicottero CH-47 dell'E.I. – n. 1 elicottero AB-412 dell'E.I. – n. 1 elicottero AB-205 dell'E.I. – n. 3 AB-212 della M.M. – n. 1 AB-212 dell'A.M. – n. 3 NH-500 - n. 12 AB-412 del CNVVF) su **23** diverse basi.

Nel corso dell'estate, le operazioni di spegnimento sono state supportate anche dall'impiego di mezzi aerei non appartenenti alla flotta statale, messi in campo a seguito dell'attivazione del Meccanismo Unionale di Protezione Civile e Accordi Bilaterali, promossi dal Dipartimento, per fronteggiare con il maggior numero di mezzi gli incendi sul territorio nazionale. In particolare, a supporto della flotta aerea coordinata dal COAU, hanno operato 2 Canadair CL-415 Francesi e 2 Canadair CL-415 del Marocco.

Nel periodo fine ottobre inizio novembre per fronteggiare gli incendi in Piemonte e Lombardia con il maggior numero di velivoli è stata richiesta l'attivazione del Meccanismo Unionale di Protezione che ha inviato 2 Canadair CL-415 della Croazia e un velivolo Canadair CL-415 Francese. Ai predetti velivoli si sono aggiunti 2 elicotteri (Eurocopter AS332 Super Puma) Svizzeri.

3.5 PRINCIPALI ATTIVITA' NELL'AMBITO DELLE ESERCITAZIONI DI PROTEZIONE CIVILE

Le esercitazioni nazionali sono programmate e organizzate anche dal Dipartimento della protezione civile in accordo con le Regioni o le Province Autonome in cui si svolgono. Nel caso siano le Regioni o le Prefetture o le Province Autonome a promuoverle sono classificate come locali. Gli obiettivi possono essere molteplici, ma riguardano essenzialmente la verifica dell'attivazione e del governo del sistema, il dispiegamento di mezzi e risorse delle varie strutture e componenti del sistema e il miglioramento della pianificazione di emergenza e della conoscenza dei vari livelli territoriali competenti (Regioni, Province, Prefetture-UTG, Città metropolitane, Comuni).

Oltre alle esercitazioni nazionali, il Dipartimento prende parte a progetti esercitativi internazionali che si inseriscono principalmente nel quadro delle attività di cooperazione finanziate dal Meccanismo di protezione civile dell'Unione Europea. In tale ambito l'obiettivo è quello di testare, tra l'altro, le capacità di intervento, interazione e interoperabilità con le risorse dei Paesi europei, in caso di operazioni che si svolgano al di fuori del nostro territorio o in caso di richiesta di assistenza internazionale da parte del nostro Paese.

Le esercitazioni (sintetizzate nella tabella a fine paragrafo) sono state distinte in:

- **esercitazioni internazionali**, finanziate quasi esclusivamente dalla Commissione Europea e volte al rafforzamento della capacità di intervento all'estero nell'ambito del meccanismo Unionale di protezione civile, come riformato con la decisione 1313/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio europeo. In tale ambito trovano posto le esercitazioni per il dispiegamento di Moduli (come definiti dalla DECISIONE DELLA COMMISSIONE del 29 luglio 2010) e di esperti europei di protezione civile che saranno denominate **EU Moduli** nella tabella riepilogativa riportata in calce, accompagnate dall'acronimo **TTX**, **CPX** o **FSX** se rispettivamente Table Top, Command Post o Full Scale exercise). Vi sono anche le esercitazioni del tipo FULL SCALE EXERCISE per cui è previsto, a differenza di quelle per moduli, un bando specifico per la realizzazione, che si pongono come il termine di un progetto più ampio che confluisce in un'esercitazione di scala maggiore (definite **EU FSX** nella tabella riepilogativa e saranno accompagnate, come per le esercitazioni per moduli con l'acronimo **TTX**, **CPX** o **FSX**); un'ulteriore tipologia consiste nella partecipazione ad esercitazioni table top o per posti di comando organizzate nell'ambito del gruppo di coordinamento intergovernativo per la costituzione di un sistema di allertamento maremoto per la regione del nord-est Atlantico, Mediterraneo e mari collegati, ICG/NEAMTWS (definite **ICG/NEAMTWS TTX/CPX** nella tabella riepilogativa).

- **esercitazioni a carattere nazionale/locale** di iniziativa dalle Regioni o (più raramente) altre organizzazioni (che prevedono comunque sempre il coinvolgimento almeno informativo della Regione e definite nella tabella come **Nazionale/Locale FSX o TTX o CPX**) finalizzate al perseguimento di obiettivi di carattere nazionale e/o locale legati al coinvolgimento e all'operatività ed efficienza delle strutture operative e componenti del servizio nazionale di protezione civile.

Si riportano di seguito le principali esercitazioni nazionali ed internazionali a cui il Dipartimento ha preso parte nel 2017, per cui si è evidenziata una rilevanza sia in termini di coinvolgimento delle strutture operative e delle componenti del Servizio nazionale di protezione civile che di formazione del personale:

ANNO 2017

Mar -17	EDREX	EU Project CPX	Bruxelles	Esercitazione per posti di comando per verifica capacità di risposta dell'Emergency Response Coordination Centre di Bruxelles
Set-17	Seismic BAT	Regionale FSX	Regione Puglia	Simulazione emergenza regionale per sisma con attivazioni reali sul territorio.
Sett-17	USAR Training Logistic COURSE	Team di Coordinamento logistico USAR	Poggioreale – (TP)	Esercitazione attività dei TEAM Logistici USAR
Ott-17	IPA FLOODS LOT 2	EU Project FSX	Croazia	Partecipazione con il modulo High Capacity Pumping della Regione Veneto e con personale DPC per la valutazione.
Nov 17	NEAMWAVE17	ICG/NEAMTWS CPX	Italia	Partecipazione all'esercitazione internazionale con l'organizzazione di un'esercitazione per posti di comando che ha coinvolto tutte le sale operative regionali e delle Province Autonome

Personale qualificato del DPC, inoltre, interviene nelle più rilevanti esercitazioni locali o prove di soccorso promosse dalle strutture operative, assicurando, in tali contesti, un'azione sussidiaria di *auditing* oltre che, ove richiesto, assicurando l'applicazione dei benefici normativi previsti dagli articoli 9 e 10 del decreto del Presidente della Repubblica del 8 febbraio 2001, n. 194, ai volontari di protezione civile in esse impiegati.

3.6 PRINCIPALI ATTIVITA' NELL'AMBITO DELLA FORMAZIONE

Come le altre attività non strutturali di prevenzione in materia di protezione civile, anche la formazione degli operatori viene sviluppata a tutti i livelli del Servizio Nazionale. Ciascuna componente e struttura operativa promuove e realizza, nel corso dell'anno, attività di formazione e

aggiornamento professionale del proprio personale. A tali attività promosse a livello territoriale, frequentemente, il DPC assicura la partecipazione di proprio personale con funzioni di docenza nelle materie di competenza.

Si riporta di seguito una sintesi delle principali attività di formazione in ambito di protezione civile direttamente promosse dal Dipartimento nell'annualità 2017.

Anno 2017

Attività	Partecipanti	Ore Aula	Ediz.	Destinatari
Diritto e legislazione nell'ambito della gestione del rischio e dell'emergenza - Risk and Emergency Management Legislation	81	8	2	Personale DPC
Nuove prospettive tramite l'osservazione da satellite	47	16	1	Personale DPC
La gestione tecnica dell'emergenza sismica – rilievo del danno e valutazione dell'agibilità	70	32	2	Personale Regione Marche e DPC
Corso di formazione speditiva per il rilevamento del danno e la valutazione dell'agibilità (GL – Aedes)	33	18	2	Personale FAA
Approccio operativo nella gestione dei rischi: fiscalità, ambiente e rischi correlati	34	16	1	Personale DPC
La gestione tecnica dell'emergenza sismica – rilievo del danno e valutazione dell'agibilità	15	56	1	Personale Regione Valle d'Aosta
Formazione per i Sindaci ed i componenti dei COC con un particolare approfondimento per i tecnici comunali: "La pianificazione nazionale: strumenti operativi"	60	8	1	Amministratori e funzionari delle istituzioni territoriali Regione Puglia
Formazione per i componenti dei CCS di Palermo, Trapani ed Agrigento: "strumenti di gestione dell'emergenza"	40	8	1	Funzionari delle istituzioni territoriali Regione Puglia
Corso di formazione dei tecnici comunali, provinciali e regionali in relazione al sistema di caricamento dei dati delle schede di verifica di agibilità denominato "sistema Erikus"	50	8	1	Funzionari delle istituzioni territoriali Regione Puglia
Corso di formazione, Beni culturali in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni Culturali, al Nucleo TPC dell'Arma dei Carabinieri, al personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, in relazione agli interventi di messa in sicurezza del patrimonio culturale del territorio	50	16	1	Funzionari delle istituzioni territoriali Regione Puglia
Corso di formazione per gli operatori dei mass media: "Comunicare in emergenza"	20	8	1	Corso rivolto ai giornalisti delle testate Regione Puglia
Corso ruoli e compiti dei volontari a supporto della funzione volontariato in emergenza	30	8	2	Volontari
Corso base per volontari di protezione civile	400	96	6	Volontari
Seminario 106° Corso Commissari Scuola Superiore della Polizia	99	7	1	Commissari Scuola Superiore della Polizia di Stato
Seminario 33° Corso Dirigenziale Scuola Superiore della Polizia	43	7	1	Dirigenti Scuola Superiore della Polizia di Stato
Incontro formativo il sistema di risposta nazionale in materia di antincendio boschivo	124	6	4	Personale del Dipartimento della Protezione Civile e Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco
Convegno Nazionale di radar meteorologia	140	11	1	Componenti del Servizio Nazionale di protezione civile e personale Ufficio RIA

Seminario formativo il codice degli appalti come modificato dal DLgs n. 56 19/04/2017	78	4	1	Personale del Dipartimento della Protezione Civile
Incontro formativo su piattaforma Da.D.O database di danno osservato	50	3	1	Personale del Dipartimento della Protezione Civile e centri di competenza settore sismico
Corso di formazione per il 107° corso Commissari di pubblica sicurezza, in tema di protezione civile	93	22	1	Commissari di Pubblica sicurezza
Formazione per i responsabili di campo della campagna "Anch'io sono la protezione civile" (sud)	130	8	1	Volontari di protezione civile
Formazione per i responsabili di campo della campagna "Anch'io sono la protezione civile" (centro)	100	8	1	Volontari di protezione civile
Formazione per i responsabili di campo della campagna "Anch'io sono la protezione civile" (nord)	150	8	1	Volontari di protezione civile
Formazione per i responsabili di campo della campagna "Anch'io sono la protezione civile" (Sicilia)	50	8	1	Volontari di protezione civile
Formazione per i responsabili di campo della campagna "Anch'io sono la protezione civile" (Sardegna)	35	8	1	Volontari di protezione civile
TOTALI	2022	398	37	

3.7 PRINCIPALI ATTIVITÀ NELL'AMBITO DELL'INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE E DELLA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DI PROTEZIONE CIVILE

È compito delle componenti di protezione civile, ai vari livelli, individuare gli interventi utili a ridurre entro soglie accettabili la probabilità che si verifichino eventi disastrosi, o almeno a limitare il possibile danno. Tra queste azioni è fondamentale l'informazione alla popolazione e l'indicazione dei comportamenti da adottare in relazione ai rischi di un determinato territorio. Come previsto dalla legge n. 265 del 1999 è competenza del Sindaco - quale prima autorità di protezione civile - informare la popolazione sulle situazioni di pericolo per calamità naturali.

In affiancamento a tali primarie competenze istituzionali individuate dall'ordinamento, tuttavia, il DPC assicura il proprio concorso al perseguimento degli obiettivi generali anche in questo ambito specifico.

Si riporta di seguito una sintesi delle principali campagne condotte dal Dipartimento nell'ambito delle attività di informazione alla popolazione e diffusione

3.7.1 Campagna "Io non rischio – buone pratiche di protezione civile"

Nell'ambito della promozione e realizzazione di attività finalizzate alla prevenzione dei rischi, il Dipartimento porta avanti da 7 anni la campagna di comunicazione denominata "Io non rischio", con l'obiettivo di informare e sensibilizzare i cittadini italiani su quanto si può fare per ridurre i rischi naturali e antropici che interessano il nostro Paese.

La campagna, nata nel 2011 per sensibilizzare la popolazione sul rischio sismico – è promossa dal DPC con l'Anpas-Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze, l'Ingv-Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e Reluis-Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica. L'ampliamento dall'originario ambito del rischio sismico, anche al rischio maremoto e del rischio alluvione ha visto il coinvolgimento di Ispra-Istituto superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, dell'Ogs-Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale, di AiPo-Agenzia Interregionale per il fiume Po, di Arpa Emilia-Romagna, dell'Autorità di Bacino del fiume Arno, del CamiLab-Università della Calabria, della Fondazione Cima e dell'Irpi-Istituto di ricerca per la Protezione idro-geologica.

Fulcro della campagna sono i volontari di protezione civile, appositamente formati nell'ambito di uno specifico programma didattico, che animano la campagna sul territorio, incontrando i cittadini dei luoghi ove risiedono illustrando loro informazioni storiche e di base sulle condizioni di rischio dei diversi territori e trasmettendo norme comportamentali utili per ridurre l'esposizione a rischio delle comunità.

Diversamente dalle scorse edizioni, l'edizione 2017 dell'iniziativa "Io non rischio" in piazza si è svolta in un'unica giornata, sabato 14 ottobre 2017, in 106 capoluoghi di provincia.

Dopo un'attenta riflessione condivisa con tutti i partner del progetto, l'edizione 2017 della campagna "Io non rischio" è stata pensata come un'"Edizione Speciale" dell'iniziativa.

L'impostazione dell'"Edizione Speciale" è stata decisa a seguito dell'impegno del Dipartimento, dei partner promotori della campagna e delle Organizzazioni di volontariato nel fronteggiare la lunga emergenza in Italia centrale. La soluzione individuata risponde, pertanto, all'esigenza di sostenibilità, a fronte di una tempistica notevolmente ridotta rispetto alla pianificazione ordinaria, e cerca di trasformare questa particolare situazione in un'opportunità.

Ciascun capoluogo ha quindi ospitato un evento (in un'unica piazza o in luoghi vicini collegati), che ha riunito tutte le Organizzazioni di volontariato di protezione civile della provincia che si sono candidate per l'edizione 2017.

Di seguito si riportano alcuni dati riepilogativi dell'edizione 2017 della campagna:

Anno	2017
Date	14 ottobre 2017
Piazze	106 capoluoghi di provincia d'Italia
Regioni	19 Regioni, 1 Provincia Autonoma

Volontari	oltre 5.000 volontari delle sezioni locali di 25 Organizzazioni Nazionali di volontariato di protezione civile, Gruppi Comunali e Associazioni Locali
Rischio	Terremoto, maremoto e alluvione

3.7.2 Progetto Scuola Multimediale di Protezione Civile

Il DPC ha avviato da otto anni un progetto di formazione denominato “Scuola Multimediale di Protezione Civile” a livello nazionale dedicato agli alunni delle classi IV e V della scuola primaria e I della scuola secondaria di primo grado.

Il percorso formativo si articola in due fasi. La prima di apprendimento in modalità e-learning, tramite una piattaforma open source moodle della durata di circa 6 mesi (da ottobre-novembre ad aprile-maggio), è volta alla conoscenza dei rischi presenti sul territorio, delle componenti del servizio Nazionale di Protezione Civile (con particolare attenzione al volontariato e alle principali strutture operative) e all’acquisizione di norme comportamentali. La seconda fase pratico-operativa, che si svolge in una mattinata, prevede un’esercitazione organizzata con le Direzioni/Agenzie Regionali di Protezione Civile e le locali strutture operative cui i ragazzi partecipano attivamente per comprendere al meglio il funzionamento del Sistema in caso di emergenza. La simulazione, elaborata con le locali componenti e strutture operative, individua i rischi maggiormente presenti sul territorio e integra il piano di evacuazione delle scuole con quelli comunali.

Di seguito alcuni dati di sintesi dell’attuazione del progetto negli anni scolastici 2015-2016 e una proiezione per l’anno 2017-2018.

Progetto Scuola Multimediale di Protezione Civile		
Anno Scolastico	2015/2016	2017/2018
Utenze attivate su piattaforma	12.000	17.000
Regioni e Istituti Scolastici	Regione Basilicata (n°19 Istituti); Regione Calabria (n°5 Istituti); Regione Campania (n°2 Istituti); Regione Liguria (n°5 Istituti); Regione Lombardia (n°4 Istituti); Regione Marche (n°35 Istituti); Regione Molise (n°6 Istituti); Regione Puglia (n°12 Istituti); Regione Sicilia (n°18 Istituti); Regione Umbria (n°11 Istituti)	Regione Basilicata; Regione Calabria; Regione Campania; Regione Liguria; Regione Lombardia; Regione Marche; Regione Molise; Regione Puglia; Regione Sardegna; Regione Sicilia; Regione Umbria

Strutture Operative ed Enti Coinvolti	Amministrazioni Comunali, Corpo Nazionale Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato, Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, Croce Rossa Italiana, Direzioni Regionali 118, Guardia di Finanza, Stato Maggiore della Difesa, Polizia Locale, Organizzazioni Locali e Nazionali di Volontariato di Protezione Civile	Amministrazioni Comunali, Corpo Nazionale Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato, Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, Croce Rossa Italiana, Direzioni Regionali 118, Guardia di Finanza, Stato Maggiore della Difesa, Polizia Locale, Organizzazioni Locali e Nazionali di Volontariato di Protezione Civile
--	---	---

4 ATTIVITÀ DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO

4.1 IL PIANO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE DEL RISCHIO SISMICO;

L'articolo 11 della legge n. 77 del 24 giugno 2009 di conversione del decreto legge n. 39 del 28 aprile 2009 per la ricostruzione in Abruzzo, per la prima volta intervenendo in modo strutturale ed organico in questo settore con un programma di ampio respiro, ha previsto che siano finanziati interventi (963,5 milioni di euro ripartiti in sette anni) per la prevenzione del rischio sismico su tutto il territorio nazionale, grazie ad un fondo istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. L'attuazione di detto articolo è affidata al Dipartimento della protezione civile ed è stata regolata attraverso ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri e, successivamente all'emanazione del decreto legge 15 maggio 2012, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2012, n. 100, con ordinanze del Capo della Protezione Civile.

La cifra complessiva, se pur cospicua rispetto al passato, rappresenta, tuttavia, solo una minima percentuale, forse inferiore all'1%, del fabbisogno necessario per il completo adeguamento sismico di tutte le costruzioni, pubbliche e private, e delle opere infrastrutturali strategiche. Ciononostante, questa operazione ha consentito, per le annualità pregresse, e consentirà per l'annualità residua, la messa in sicurezza di diverse strutture pubbliche e private, costituendo un deciso passo avanti nella crescita di una cultura della prevenzione sismica da parte della popolazione e degli amministratori pubblici.

Le novità del Piano rispetto ai provvedimenti precedenti sono diverse. Per la prima volta, attraverso un programma organico pluriennale, l'intero territorio nazionale viene interessato da studi per la caratterizzazione sismica delle aree. Novità assoluta del piano è data inoltre dalla possibilità per i cittadini di richiedere contributi economici per realizzare interventi su edifici privati e non solo di beneficiare di detrazioni fiscali.

In particolare il Piano, e le relative ordinanze attuative, è rivolto alle seguenti attività:

- a) indagini di Microzonazione Sismica (MS), per definire le aree soggette ad amplificazioni dello scuotimento sismico o deformazioni permanenti del suolo in caso di terremoto e l'analisi della

Condizione Limite per l'Emergenza (CLE) per verificare la capacità dei piani di protezione civile di fronteggiare e gestire le emergenze;

b) interventi di rafforzamento locale o miglioramento sismico o, eventualmente, demolizione/ricostruzione su edifici ed opere pubbliche d'interesse strategico per finalità di protezione civile e/o rilevanti per le conseguenze di un loro eventuale collasso;

c) interventi strutturali di rafforzamento locale o miglioramento sismico o di demolizione/ricostruzione su edifici privati;

d) altri interventi urgenti e indifferibili per la mitigazione del rischio sismico, riservati a infrastrutture (es. ponti, viadotti) di interesse strategico in caso di emergenza.

Con riferimento a quanto fino ad oggi attuato emergono le seguenti considerazioni:

- la strategia programmata ha conseguito i primi risultati previsti e ha dato avvio ad alcuni processi virtuosi di cui tener conto per il futuro;
- l'intera attività ha visto la partecipazione delle Regioni;
- le Regioni hanno legiferato per recepire nella pianificazione gli studi di Microzonazione Sismica e le analisi della Condizione Limite per l'Emergenza, definendo il regime di cofinanziamento previsto dalle ordinanze attuative, pur nel ben noto contesto di difficoltà economico-finanziarie;
- le Regioni sono state chiamate a redigere una programmazione degli interventi su edifici pubblici ed infrastrutture strategiche, che ha consentito di definire un primo quadro dei fabbisogni sui territori di competenza, anche necessario per poter indirizzare opportunamente eventuali future risorse;
- si è registrata un'ampia partecipazione da parte della cittadinanza, opportunamente sensibilizzata su tali tematiche, per l'accesso ai finanziamenti su edifici privati, le cui richieste sono state soddisfatte solo in minima parte (circa il 10%);
- il processo di sensibilizzazione in tutto il Paese relativo alla messa in sicurezza del patrimonio pubblico e privato ha consentito di intervenire su un significativo numero di edifici;
- sono migliorate le condizioni di gestione delle emergenze mediante la citata messa in sicurezza di un primo stock di edifici strategici nelle diverse Regioni;
- vi è stato un ampio coinvolgimento degli Ordini Professionali e dei relativi iscritti, *in primis* i Geologi, che hanno riconosciuto nell'iniziativa un primo momento di accrescimento culturale e di partecipazione ad un processo di miglioramento delle condizioni conoscitive finalizzate alla mitigazione del rischio sismico a livello locale;
- il ruolo del Dipartimento della protezione civile, quale promotore e soprattutto quale soggetto operante nell'azione di supporto, anche tecnico-scientifico, alle strutture tecniche delle Regioni, ha avuto ampio riconoscimento;

- Il Dipartimento ha svolto una efficace azione di monitoraggio degli interventi promossi dal Piano, anche mediante la messa a punto di piattaforme informatiche predisposte ad hoc, tra cui una appositamente creata per il monitoraggio degli interventi privati (Mcp 11);
- La metodologia, sperimentata e applicata, è stata oggi adottata a livello nazionale trovando riscontro nelle strategie di utilizzo delle risorse nazionali ed europee, attraverso:
 - Gli “Standard minimi per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile”, predisposti nel 2015 dal Dipartimento della protezione civile con l’Agenzia per la coesione territoriale e la Struttura di missione per il dissesto idrogeologico;
 - L’Accordo di partenariato per l’utilizzo dei fondi di investimento europei;
 - La predisposizione di uno specifico Programma Operativo Nazionale, nell’ambito della programmazione PON Governance 2014-2021 “*Programma per il supporto al rafforzamento della governance in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile*”, rivolto alle Regioni Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, in corso di estensione alla Basilicata. Il programma è stato avviato nel secondo semestre del 2017 e riguarderà oltre al rischio sismico anche il rischio idrogeologico, per favorire il raggiungimento di standard minimi nella gestione delle emergenze su tutto il territorio nazionale, attraverso la predisposizione di progetti standard e specifiche linee guida concordate con tutti i soggetti istituzionali coinvolti.

Lo stato di attuazione complessivo del piano, sulla base dei dati di monitoraggio disponibili al 31 dicembre 2017, è illustrato nelle tabelle riportate **nell’allegato 4**.

5 UTILIZZO DELLE RISORSE FINANZIARIE: FONDO DI PROTEZIONE CIVILE E FONDO PER LE EMERGENZE NAZIONALI

In virtù di quanto previsto dal decreto-legislativo 30 luglio 1999, n. 303 e s.m.i., e dal D.P.C.M. 22 novembre 2010, il DPC provvede in autonomia alla gestione delle risorse finanziarie determinate annualmente dalle leggi di bilancio e di stabilità, nei limiti delle disponibilità della Missione “*Soccorso civile*” – *Programma “Protezione civile”* dello stato di previsione della spesa del Ministero dell’economia e delle finanze.

L’attuale formulazione dell’articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225 effettua una distinzione tra il **Fondo nazionale per la protezione civile (FNPC)** ex articolo 6, comma 1, del

decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 luglio 1991, n. 195 e il **Fondo per le emergenze nazionali (FEN)**, istituito con il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni ed integrazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119.

Da un punto di vista contabile, il Fondo nazionale di protezione civile e, dall'esercizio finanziario 2014, il Fondo per le emergenze nazionali, trovano allocazione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Economia e delle finanze, (rispettivamente al capitolo di bilancio 7446, piano gestionale n. 2, e al capitolo di bilancio 7441). Lo stanziamento di entrambi, determinato annualmente dal Bilancio di previsione dello Stato, contribuisce alla dotazione complessiva a disposizione del DPC.

Nel bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per esigenze gestionali e di rendicontazione, il Fondo per le emergenze nazionali è tenuto separato ed individuato in apposito capitolo di spesa in quanto finalizzato alla copertura finanziaria dei primi interventi conseguenti agli eventi calamitosi per i quali viene deliberato lo stato di emergenza dal Consiglio dei Ministri.

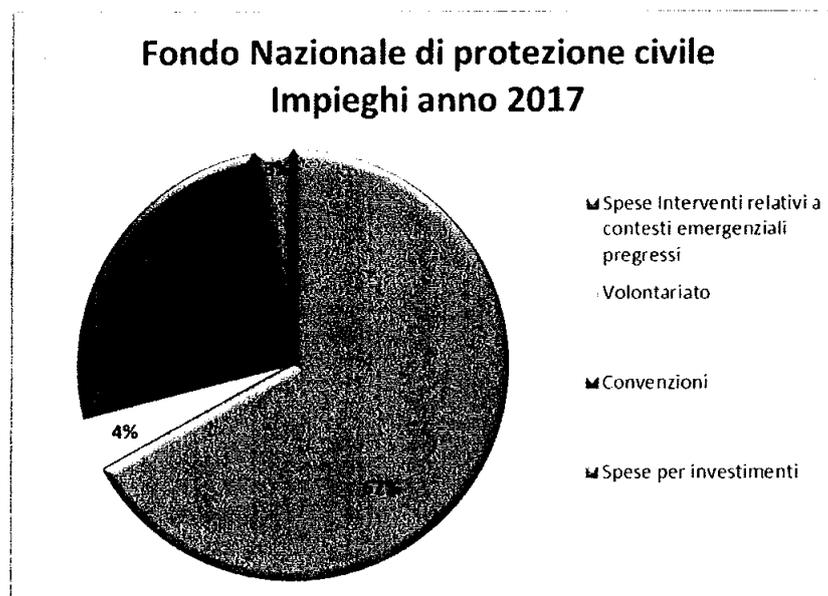
5.1 FONDO NAZIONALE PER LA PROTEZIONE CIVILE

Il Fondo nazionale per la protezione civile, così come riconfigurato dal novellato articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, non interviene direttamente nei meccanismi di finanziamento della cosiddetta "**prima emergenza**", ma è destinato principalmente alla copertura finanziaria degli oneri connessi alla prosecuzione e/o il completamento di interventi relativi a contesti emergenziali pregressi, antecedenti l'istituzione del Fondo per le Emergenze Nazionali nonché al finanziamento delle attività istituzionali relative alla realizzazione di programmi, progetti e monitoraggi finalizzati alla previsione e prevenzione delle calamità ed alla sorveglianza tecnico-scientifica dei fenomeni naturali.

Per l'anno 2017, le risorse stanziare a titolo di Fondo per la protezione civile, previste dal Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019 - Legge 11 dicembre 2016, n. 232, al netto degli "**oneri finalizzati**" (ovvero i fondi la cui assegnazione è stabilita da disposizioni di legge con riferimento ad interventi specificamente autorizzati,) sono risultate complessivamente pari a euro **38.177.359,00**.

Tali disponibilità, cui si sono aggiunte le riassegnazioni derivanti dalle economie di bilancio 2016 (cd. "**riporti**") per complessivi euro **55.167.979,50**, sono state destinate alla copertura delle seguenti spese:

- 67% per investimenti diretti a fronteggiare le spese per interventi relativi a contesti emergenziali pregressi;
- 26% destinati alla stipula ed al rinnovo delle convenzioni con i cosiddetti *Centri di competenza*;
- 4 % connessi alle attività di volontariato di protezione civile impiegato nelle emergenze di protezione civile nazionale ai sensi del D.P.R. 8 febbraio 2001, n. 194, ovvero i rimborsi spese delle organizzazioni di volontariato e dei datori di lavoro per le attività di soccorso, simulazione, emergenza e formazione teorico-pratica dei volontari di protezione civile;
- 3%, destinati alla copertura delle spese per investimenti;



In particolare, i su citati Centri di competenza, soggetti titolari di pubblica funzione, forniscono informazioni, dati, elaborazioni e contributi tecnico-scientifici ognuno per definiti ambiti di specializzazione di interesse del Servizio nazionale di protezione civile, in relazione alle diverse tipologie di rischio che interessano il territorio.

Tali collaborazioni hanno l'obiettivo di assicurare il necessario supporto alla realizzazione delle attività di competenza del Servizio nazionale di protezione civile e riguardano, in particolare, lo sviluppo di strumenti, modelli e progetti per la previsione e la prevenzione dei rischi, la lotta attiva agli incendi boschivi, il potenziamento delle strutture di protezione civile sul territorio, la diffusione della conoscenza della protezione civile, la formazione e la comunicazione.

Occorre sottolineare, inoltre, che gli oneri relativi alle sopra citate collaborazioni, rappresentano esclusivamente il parziale rimborso alle spese sostenute dagli enti stessi e che i suddetti fondi sono erogati successivamente alla presentazione della certificazione delle spese sostenute per lo svolgimento delle suddette attività.

Nel 2017, per lo svolgimento delle suddette attività sono stati sottoscritti Accordi o Convenzioni, ai sensi dell'art. 15 della L. 241/1990 e dell'art. 6 della L. 225/1992, con n. 22 Centri di competenza, e con n. 16 organizzazioni di volontariato.

Per tipologia di rischio gli oneri sono stati così ripartiti:

- il **76%** del finanziamento per collaborazioni finalizzate al monitoraggio sismico e vulcanico su tutto il territorio nazionale, per l'aggiornamento, l'analisi di rischio e di scenario del Vesuvio e dei Campi Flegrei, nonché per la valutazione degli scenari di pericolosità connessi con le deformazioni del suolo ai fini della previsione di possibili collassi di versante in aree vulcaniche attive;
- il **20%** del finanziamento per collaborazioni finalizzate alla previsione del rischio meteorologico, idrogeologico, idraulico, neve e valanghe, e rischio incendi. Tra queste vi è anche l'Accordo sottoscritto con l'Aeronautica militare finalizzato allo scambio di dati, prodotti e servizi in ambito meteo-climatologico, tra il Servizio Meteo dell'A.M., il Dipartimento e il sistema dei Centri Funzionali Decentrati;
- il **4%** è ripartito tra convenzioni stipulate con cooperative sociali e organizzazioni di volontariato per la realizzazione di attività volte alla diffusione della conoscenza, formazione e comunicazione e per il potenziamento delle rispettive colonne mobili di protezione civile.

RIEPILOGO DEGLI ACCORDI E CONVENZIONI SOTTOSCRITTE CON ONERI A VALERE SUL FONDO DI PROTEZIONE CIVILE - ANNO 2017

N.	Centro di Competenza o Ente	Oggetto
1	Fondazione Eucentre	Formazione, divulgazione ed attività sperimentale, gestione delle banche dati sismiche, programmazione preparazione e gestione delle attività tecnico-scientifiche in emergenza, sviluppo delle conoscenze

2	Università di Firenze – Dipartimento di Scienze della Terra	Sviluppo della conoscenza e di metodi utili alla valutazione degli scenari di pericolosità connessi con i fenomeni gravitativi di versante e con la dinamica dei vulcani esplosivi, attraverso una rete di monitoraggio multiparametrico
3	Università della Calabria	Attuazione dell'organizzazione della funzione di supporto tecnico – scientifico nell'ambito del Servizio Nazionale della protezione civile. Sviluppo, a beneficio della rete dei Centri Funzionali, di prodotti operativi finalizzati alla stima e alla previsione delle precipitazioni sul territorio nazionale
4	Fondazione CIMA	Attività connessa alla previsione del rischio idrogeologico e da incendi
5	CNR – IREA	Generazione di prodotti pre-operativi finalizzati alla valutazione delle deformazioni superficiali, mediante l'uso di metodologie avanzate per le elaborazioni di dati telerilevati radar ad apertura sintetica
6	CNR-IGAG	Attività di rilievo, elaborazione ed interpretazione di dati di geologia marina al largo della Sciara del Fuoco (Stromboli) e di altre aree dell'arcipelago eoliano o dell'Etna, per il monitoraggio delle porzioni sommerse degli apparati vulcanici, al fine di valutare e definire le pericolosità geologiche.
7	CNR-IGAG	Programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio sismico ai fini di protezione civile
8	CNR - ISAC	Sviluppo di previsioni meteorologiche a breve termine sul territorio nazionale; previsioni di ensemble mensili; monitoraggio e previsione a breve termine attraverso dati satellitari e di fulminazione; elaborazione e visualizzazione dei dati e dei prodotti in ambiente MAMS, analisi radarmeteorologia
9	CNR - IMAA	Sviluppo e trasferimento della conoscenza, delle metodologie e delle tecnologie utili alla realizzazione di sistemi per la valutazione dei rischi e la gestione dell'emergenza
10	ARPA - SIMC Emilia Romagna	Modellistica meteorologica numerica finalizzata alla previsione
11	ARPA PIEMONTE	Attività di supporto alla previsione meteorologica sull'intero territorio nazionale, per lo sviluppo delle metodologie e delle tecnologie utili all'individuazione delle aree a rischio e dei sistemi di soglie, per l'elaborazione e la mosaicatura del dato radar, per la verifica dei modelli meteorologici per lo sviluppo di procedure nowcasting

12	AIPO e altri	Per la gestione del sistema di modellistica idraulica per la previsione e controllo delle piene fluviali dell'asta principale del fiume Po
13	Ministero della Difesa – Aeronautica militare	Dati prodotti e servizi in ambito meteo climatologico
14	Università degli Studi di Napoli "Federico II"- Centro Studi PLINIVS -LUPT	Sviluppo della conoscenza e di metodologie finalizzate alla valutazione dei rischi nonché per attività di carattere tecnico e scientifico finalizzate a scopi di protezione civile, con particolare riferimento alla pianificazione nazionale dell'emergenza per i vulcani campani.
15	INGV	Monitoraggio sismico e vulcanico - Allegato A
16	INGV	Monitoraggio sismico e vulcanico - Allegato B1
17	INGV	Sorveglianza dei maremoti di origine sismica - Allegato B2
18	INGV	Potenziamento delle banche dati sismologiche, potenziamento dell'infrastruttura per il monitoraggio dei terremoti, preparazione e gestione delle attività tecnico-scientifiche in emergenza, definizione di scenari di pericolosità vulcanica - Allegato B2
19	Fondazione GEM	Adesione al Progetto Global Earthquake Model (GEM)
20	Consorzio interuniversitario ReLUIS	Supporto alle attività di gestione tecnica dell'emergenza post-terremoto, attività formative e divulgative in ambito d'ingegneria e rischio sismico, attività formative per i tecnici sulle valutazioni post-terremoto a livello nazionale e internazionale, campagne di comunicazione sulla riduzione del rischio e iniziative per la diffusione della cultura di protezione civile
21	ISPRA	Sviluppo di conoscenze, metodologie e tecnologie utili alla piena attivazione del Sistema di Allertamento nazionale per i Maremoti generati da sisma – SiAM.
22	Università di Trieste - Dip di Matematica e geoscienze	Realizzazione di attività volte al funzionamento della RAN ed alla condivisione dei dati della RAF, per il perseguimento del comune interesse pubblico di protezione civile
23	CITTADINANZATTIVA	Programma <i>Imparare sicuri</i> , per la diffusione della cultura della sicurezza nelle scuole
24	R.N.R.E.	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile.

25	LEGAMBIENTE ONLUS	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile.
26	FIR CB	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile.
27	ANVVFC	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile.
28	FIAS	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile
29	UNITALSI	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile
30	ANA ONLUS	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile
31	AVIS	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile
32	UCIS	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile
33	CISOM	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile
34	ERA	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile
35	ANPAS	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile
36	MISERICORDIE	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile
37	CORPO VOLONTARI AIB	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile
38	ANAI	Attivazione e pronta disponibilità della propria colonna mobile nazionale di protezione civile

5.2 FONDO PER LE EMERGENZE NAZIONALI (CAPITOLO 979)

Il Fondo per le emergenze nazionali (FEN), introdotto dall'articolo 10 del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni ed integrazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, è destinato alla copertura finanziaria degli interventi emergenziali ed il suo utilizzo è disposto dal Consiglio dei Ministri nell'ambito della delibera che dichiara lo stato di emergenza nazionale.

Lo stanziamento, determinato annualmente dalla legge di stabilità (a decorrere dall'anno 2014), trova allocazione nel capitolo 7441 della Missione "Soccorso civile" – Programma "Protezione civile" dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze e, corrispondentemente, nel capitolo 979 del bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel 2017 la dotazione iniziale dello stanziamento previsto per il Fondo per le emergenze nazionali come determinato dal Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019 - Legge 11 dicembre 2016, n. 232 (Legge di stabilità 2017) – pari ad euro **240.000.000,00** è stata integrata di euro **34.234.792,46** per effetto della variazione compensativa disposta in attuazione dell'art. 40 del decreto legge n.189/2017 e di euro **861,14** per storno di un bonifico erroneamente emesso in precedenza, per un totale complessivo di euro **274.235.653,60**.

A tale importo si sono aggiunte le disponibilità finanziarie stanziate nell'esercizio 2016 ma non trasferite al 31 dicembre 2016 (cd. "riporti") ammontanti ad euro **91.555.112,05** per un totale complessivo di euro **365.790.765,65**.

Inoltre, a seguito della concessione del contributo disposto dall'Unione Europea a valere sul Fondo di solidarietà dell'Unione medesima, in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del Centro Italia, la disponibilità del cap. 979 è stata reintegrata dell'importo di euro **200.000.000,00** di cui alle delibere del Consiglio dei Ministri del 25 agosto 2016, del 27 ottobre 2016, del 31 ottobre 2016 e del 10 marzo 2017.

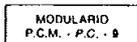
Pertanto, al 31 dicembre 2017, lo stanziamento definitivo di competenza del cap. 979 è risultato pari ad euro **565.790.765,65**.

Per quanto concerne i relativi utilizzi, a fronte di **n. 28 nuovi** stati di emergenza per i quali sono state emanate **n. 30** delibere nel corso dell'anno ed a seguito dell'approvazione dei relativi piani di intervento presentati dai Commissari delegati regionali incaricati, sono stati disposti impegni di spesa per complessivi euro **167.099.866,47** di cui euro **15.326.952,13** per situazioni emergenziali dichiarate nel 2015 non ancora erogati, euro **56.067.431,63** per le situazioni emergenziali dichiarate nel 2016, ed euro **95.705.482,71** per le situazioni emergenziali dichiarate nel 2017 di cui in particolare **95.691.534,27** trasferiti ai Commissari delegati.

Per completezza di informazione, si precisa che, al fine di dare separata evidenza alle risorse stanziate per gli eventi sismici che hanno interessato i territori di Lazio, Umbria, Marche ed Abruzzo a partire dal 24 agosto 2016, è stata disposta una variazione di bilancio in virtù della quale le disponibilità non impegnate a valere sugli stanziamenti complessivi disposti per i citati eventi

sismici (precisamente pari ad euro **70.000.000,00**) sono state trasferite su altro capitolo di spesa “dedicato” nell’ambito del medesimo bilancio dipartimentale.

Nella tabella in **Allegato 5** è riportata la situazione di dettaglio delle risorse affluite nell’anno 2017 al predetto Fondo e dei relativi impieghi, nonché l’importo delle disponibilità non impegnate in chiusura di esercizio finanziario 2017 che saranno oggetto di riporto sul medesimo capitolo di spesa, per consentire il prosieguo delle attività di erogazione fondi e monitoraggio degli interventi.



*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Prot. N.º
Risposta al Foglio del
N.º

Att. 1

Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO PROTEZIONE CIVILE
Prot n. PRE/0055305
Roma, del 31/08/2017
----- USCITA -----

Indirizzi in allegato

OGGETTO: Raccomandazioni operative per prevedere, prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici e idraulici.

In considerazione della particolare stagione estiva che si avvia a conclusione, caratterizzata da elevate temperature e scarse piogge, oltre che da numerosi e vasti incendi boschivi che non hanno mai smesso, in questi mesi, di interessare gran parte del Paese, il manifestarsi di fenomeni meteo-idrologici avversi che generalmente caratterizzano il periodo autunnale potrebbe determinare gravi conseguenze per la popolazione e il territorio.

Nel richiamare le SS.LI. ad adottare le necessarie azioni di protezione civile, già contemplate nelle raccomandazioni operative del 1° agosto 2017, di seguito si evidenziano nuovamente le principali indicazioni operative utili a fronteggiare gli eventi in parola.

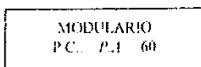
La gestione di tali eventi può essere effettuata solo con una preparazione preventiva del sistema di protezione civile e, quindi, anche della popolazione, in quanto le procedure di prevenzione e di intervento possono essere davvero efficaci se condivise, comprese e applicate in un contesto generale di coordinamento e se le diverse misure preventive richiamate sono realmente interpretate come necessari adempimenti di protezione civile da parte di ciascun soggetto interessato.

Per quanto concerne il Sistema di allertamento nazionale, di cui all'art. 3-bis della L. 225/1992, che determina l'attivazione della risposta tempestiva di protezione civile per la tipologia di rischio in argomento, nonché per la pianificazione di emergenza, è quanto mai doveroso che venga portato a compimento da parte delle Regioni e delle Province autonome il recepimento delle Indicazioni operative del Capo del Dipartimento della Protezione Civile del 10 febbraio 2016, contenenti "Metodi e criteri per l'omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale per il rischio meteo-idrogeologico e idraulico e della risposta del sistema di protezione civile".

Parte integrante del sistema di allertamento sono le attività di monitoraggio e sorveglianza strumentale svolte dai Centri Funzionali Decentrati regionali, nonché quelle di vigilanza ed intervento tecnico svolte dai presidi territoriali. È pertanto necessario che tali attività vengano assicurate come rappresentato e stabilito nei relativi atti in materia approvati dai rispettivi organi competenti.

In particolare, l'attività dei presidi territoriali è di primaria rilevanza nelle aree già vulnerate da eventi calamitosi e in quelle interessate da incendi boschivi, laddove sussistano condizioni di rischio residuo che rendano necessario intensificare l'azione di vigilanza.

Tali attività di previsione e di monitoraggio e sorveglianza debbono essere raccordate con quelle di contrasto degli eventi, di mitigazione dei possibili danni e di eventuale gestione delle



Modello n.60

Foglio n. 2

emergenze attraverso l'attivazione dei piani di emergenza, ai diversi competenti livelli territoriali, che costituiscono lo strumento fondamentale a disposizione dei soggetti istituzionali responsabili di protezione civile per individuare, in corrispondenza delle allerte diramate, le azioni operative da porre in essere per fronteggiare sia gli eventi previsti, che quelli non prevedibili.

Per le suddette attività di pianificazione di emergenza è auspicabile che ogni Regione e Provincia autonoma svolga un'azione di impulso, indirizzo e supporto alle attività degli Enti locali, in stretto raccordo con le Prefetture – Uffici Territoriali del Governo. Queste ultime vogliano porre la massima cura nell'azione di sensibilizzazione e raccordo svolta, come di consueto, nei confronti delle articolazioni territoriali delle strutture operative statali, in particolare affinché venga assicurata la pronta operatività a partire dalle fasi di allerta.

In tema di rischio idrogeologico è per di più necessario che le Regioni e le Province Autonome, le Città metropolitane e le Province forniscano un supporto di natura tecnica ai Comuni per l'individuazione delle aree a rischio, che deve essere basato sia sugli studi e le indagini disponibili (quali per esempio i Piani di Assetto Idrogeologico o i Piani di gestione del rischio di alluvioni), sia sulla conoscenza diretta di criticità, anche puntuali, legate all'evolversi del territorio a seguito di trasformazioni naturali e antropiche, anche in conseguenza degli eventi verificatisi in precedenza o di condizioni temporanee.

Inoltre, al fine di prevenire o ridurre gli effetti degli eventi sulla mobilità e sull'erogazione dei servizi essenziali è necessario, sia in fase di pianificazione sia in situazione di emergenza, ricordarsi con gli Enti gestori.

È pertanto di fondamentale importanza che il piano di emergenza venga costantemente aggiornato, sia in relazione alle accennate trasformazioni del territorio, sia nella conoscenza della disponibilità delle risorse umane e strumentali presenti in loco e delle relative modalità d'impiego in caso di emergenza.

A tal fine si evidenzia l'opportunità di preparare i soggetti coinvolti nella gestione di una eventuale emergenza e di informare la popolazione, fornendo le necessarie indicazioni sui corretti comportamenti da adottare prima, durante e dopo un evento, nonché di svolgere esercitazioni che consentano di testare il modello di intervento, di aggiornare le conoscenze del territorio e la disponibilità delle risorse.

In tal senso, il materiale divulgativo definito per la campagna informativa IO NON RISCHIO Alluvione - consultabile anche sul sito <http://iononrischio.protezionecivile.it/> - è sempre a disposizione e può essere il riferimento per informare i cittadini.

Inoltre, ove la risposta del sistema di protezione civile dovesse concretizzarsi in un'attivazione delle diverse componenti e strutture operative sia in fase di allerta sia per situazioni di emergenza in atto, è necessario che ciò avvenga in modo tempestivo e coordinato - anche attraverso la pronta attivazione dei centri di coordinamento - in attuazione degli indirizzi già emanati in materia, secondo la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008 recante "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze".

A tal fine, si sottolinea l'esigenza che le sale operative regionali provvedano a una verifica delle procedure di attivazione delle diverse componenti del Sistema di protezione civile di ciascuna Regione/Provincia Autonoma, ponendo particolare attenzione alla tempestiva diffusione di notizie e segnalazioni di criticità e all'intercambio di informazioni e di dati tra i diversi Enti territoriali coinvolti, nonché alla comunicazione e al costante raccordo con questo Dipartimento, in particolare con la Sala Situazione Italia, in merito alle situazioni di pericolo, potenziali o in atto, per la

MODULARIO
P.C. P.A. 60

Modello n.60

Foglio n. 3

popolazione, evidenziando le iniziative poste in essere e le eventuali criticità del sistema di risposta, anche al fine della eventuale richiesta di concorso di risorse esterne.

A livello regionale in tali situazioni sarà necessario garantire l'attivazione in H24 delle Sale Operative di protezione civile per assicurare un costante flusso informativo, così da fornire alle Autorità locali le informazioni disponibili sulla situazione meteo-idrologica in atto e prevista. A tale scopo è necessario che in ogni Comune vengano individuate le modalità più opportune per il corretto e puntuale recepimento della messaggistica del sistema di allertamento, al fine dell'attivazione delle misure di vigilanza e controllo del territorio.

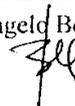
Non ultimo, si ribadisce l'importanza, in particolare nel corso di un evento, dell'attività di informazione alla popolazione, anche attraverso messaggi di pubblica utilità e, laddove possibile, tramite l'attivazione e l'utilizzo di ogni utile supporto tecnologico per raggiungere quanti più cittadini possibili in poco tempo.

Ciascuna Regione/Provincia Autonoma è invitata ad inoltrare, in raccordo con le Prefetture, le presenti raccomandazioni a tutti i soggetti appartenenti al sistema regionale di protezione civile provvedendo, se necessario, ad inserire altre eventuali indicazioni specifiche per il proprio ambito di competenze.

Questo Dipartimento assicurerà ogni dovuta collaborazione e assistenza, nelle forme ritenute più opportune ed efficaci, per garantire la compiuta attuazione di quanto contenuto nelle presenti raccomandazioni.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Angelo Borrelli

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO
Italo Giulivo

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI — DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

MODULARIO
P.C. - P.A. 60

Modello n.60

Foglio n. 4

ALLEGATO I

Ai Presidenti delle Regioni

Ai Presidenti delle Province Autonome

Ai Prefetti

Ai Commissari di governo per le Province Autonome

All'ANCI

All'UPI

e p.c.

Al Capo di gabinetto del Ministro dell'Interno

Al Capo di gabinetto del Ministro dell'Economia e delle Finanze

Al Capo di gabinetto del Ministro della Difesa

Al Capo di gabinetto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare

Al Capo di gabinetto del Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali

Al Capo di gabinetto del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Al Capo di gabinetto del Ministro per i Rapporti con le Regioni

Al Capo di gabinetto del Ministro per la Coesione Territoriale

DPC
Prot. U. n. 39196 del 13 giugno 2017



*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

Prot. DPC/DIR/39196

13 GIU. 2017

INDIRIZZI IN ALLEGATO

Oggetto: Attività antincendio boschivo per la stagione estiva 2017. Individuazione dei tempi di svolgimento e raccomandazioni per un più efficace contrasto agli incendi boschivi, di interfaccia e ai rischi conseguenti.

La legislazione vigente attribuisce al Presidente del Consiglio dei Ministri il compito di individuare i tempi di svolgimento delle attività antincendio boschivo nel periodo estivo che, per la prossima stagione, avranno inizio il 15 giugno p.v. e termineranno il 30 settembre 2017.

Per un più efficace contrasto agli incendi boschivi, di interfaccia e ai rischi conseguenti per la prossima stagione estiva 2017 si analizza, preliminarmente, il fenomeno in argomento nello scorso anno ed il mutato generale contesto organizzativo dettato dalla riforma di cui al Decreto Legislativo n. 177/2016, quindi si individuano, in allegato quale parte integrante della presente comunicazione, le relative raccomandazioni operative.

L'analisi delle condizioni meteorologiche in Italia nella stagione estiva del 2016 evidenzia l'assenza di situazioni estreme, a eccezioni di alcune giornate di giugno e di agosto, con livelli di suscettività all'innescio e alla propagazione degli incendi boschivi nella media delle ultime stagioni estive. Le condizioni favorevoli all'accensione e allo sviluppo degli incendi boschivi sono state fronteggiate in maniera complessivamente soddisfacente dai sistemi regionali e statali impegnati nelle attività di antincendio boschivo, facendo registrare un numero totale di incendi sostanzialmente in linea con l'anno 2015, seppure con un incremento della superficie complessivamente bruciata rispetto agli ultimi anni, in particolare in alcune regioni in cui la violenza del fenomeno è stata in taluni casi significativa. Il numero complessivo di incendi si conferma tuttavia, anche per il 2016, inferiore alla media degli incendi registrati sia negli ultimi 40 anni che dall'entrata in vigore della legge quadro n. 353 del 2000.

I buoni risultati complessivamente conseguiti nel 2016 non devono, tuttavia, diminuire il livello di attenzione sul problema degli incendi boschivi e di interfaccia che invece, come noto, deve essere fronteggiato in maniera sinergica fra tutte le componenti e strutture operative, sia regionali sia statali, nell'ambito del Servizio Nazionale della Protezione Civile. È utile ricordare, infatti, che i primi mesi del 2017 sono stati caratterizzati



*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

da fenomeni diffusi, determinati anche per effetto del deficit idrico che ha interessato quasi tutto il Paese, e da un'intensificazione degli interventi rispetto al passato, con un numero di richieste di concorso della flotta aereo antincendio di Stato in forte aumento in confronto agli anni precedenti, al punto da risultare la stagione invernale più complicata dal 2004, dopo quella del 2012.

Tale raccomandazione è oltremodo necessaria quest'anno per effetto della riforma del citato D.Lgs. 177/2016 che ha portato all'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato in altre amministrazioni. Si auspica, pertanto, che le SS.LL. abbiano provveduto a organizzare i propri sistemi regionali di antincendio boschivo, in termini di risorse umane e di mezzi terrestri ed aerei, nell'ottica della maggior efficienza possibile al fine di garantire adeguati livelli di risposta, specialmente in quei contesti nei quali esisteva un collaudato e consolidato rapporto di collaborazione con il preesistente Corpo Forestale dello Stato. Il cambiamento organizzativo nell'antincendio boschivo a livello regionale, che evidentemente scaturisce dalla riforma del D.Lgs. 177/2016, può infatti rappresentare un'occasione di ulteriore crescita e di miglioramento dell'intero sistema di risposta agli incendi boschivi se le azioni di riorganizzazione sono pianificate in stretta correlazione con i rispettivi contesti ambientali e territoriali e attuate con tempestività. In questo senso appare particolarmente utile lo strumento degli accordi operativi tra Amministrazioni regionali geograficamente limitrofe per il supporto reciproco di strategie e mezzi operativi, accordi che talune Regioni hanno già sottoscritto e che si auspica possano estendersi anche in altre realtà del Paese.

Per quanto riguarda la migliore strategia d'intervento agli incendi boschivi e di interfaccia si conferma, nel rispetto della legislazione vigente, l'opportunità che vi sia sul campo un sistema di squadre per l'avvistamento/sorveglianza e lo spegnimento da terra, da distribuire secondo le caratteristiche del territorio e le previsioni giornaliere del pericolo incendi, con il supporto della flotta aerea regionale antincendio boschivo. Le attività di spegnimento potranno, altresì, essere supportate, come concorso residuale e non primario, con i mezzi della flotta antincendio di Stato coordinata dal Dipartimento della Protezione Civile, su richiesta delle Sale Operative Unificate Permanenti quando gli incendi risultano non più controllabili con i mezzi comunque messi in campo delle strutture regionali.

Per la prossima campagna estiva antincendio boschivo la flotta aerea di Stato sarà ulteriormente incrementata rispetto allo scorso anno. In particolare si potrà disporre di 16 velivoli Canadair CL415 – di cui due co-finanziati dalla Commissione Europea nell'ambito del progetto "EU-Buffer" che, sebbene prioritariamente destinati al Meccanismo Unionale di protezione civile potranno essere utilmente impiegati anche sul territorio italiano – e 4 elicotteri Erickson S64F, di cui uno considerato quale riserva tecnica. Alle citate flotte, si



*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

aggiungeranno altri elicotteri del comparto Difesa e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Sarà pertanto quanto mai necessario proseguire nello sforzo comune e sinergico di ottimizzare l'impiego di tali velivoli con quello delle flotte aeree antincendio regionali. Altresì, il Dipartimento della Protezione Civile assicurerà il monitoraggio e la vigilanza delle situazioni emergenziali, onde garantire, per quanto di competenza, ogni necessaria forma di collaborazione ed assistenza per la compiuta attuazione delle allegate raccomandazioni.

Per il contrasto degli incendi boschivi e di interfaccia è, inoltre, rilevante che anche i dispositivi di prevenzione, di controllo e di monitoraggio continuo del territorio siano ben pianificati e realizzati, perché consentono da una parte di ridurre gli inneschi degli incendi e dall'altra permettono alle squadre di spegnimento da terra di effettuare interventi quanto più tempestivi possibili. Analoga sinergia, come fattore deterrente preventivo, deve essere posta nel pianificare ed attuare una stretta collaborazione con le Autorità competenti nelle attività di investigazione e di ricerca degli autori degli atti incendiari. Al riguardo, si rammenta il valore educativo e sociale delle attività di promozione tra i cittadini della cultura di protezione civile e delle corrette norme di comportamento per la salvaguardia dell'ambiente, che possono davvero rappresentare lo strumento per ridurre nel tempo, ed in maniera ancora più significativa, il riprovevole fenomeno degli incendi boschivi e di interfaccia che, come noto, ha comunque causa nell'azione dell'uomo, sia essa a carattere doloso o colposo.

In un'ottica di trasparenza dell'azione delle pubbliche amministrazioni per i cittadini, proseguirà anche quest'anno, sul sito istituzionale del Dipartimento della protezione civile, la comunicazione sul numero degli assetti regionali e statali dedicati alle attività antincendio boschivo e pertanto si invitano le SS.LL. a voler verificare che i propri Uffici abbiano già comunicato le informazioni richieste, secondo le modalità già rappresentate dallo stesso Dipartimento.

Si confida vivamente nella tempestiva e puntuale attuazione delle presenti raccomandazioni, anche con il concorso di tutte le diverse componenti istituzionali competenti nelle attività di antincendio boschivo, per garantire il coordinamento della risposta organizzativa ed operativa nell'imminente stagione estiva 2017.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

PAOLO GENTILONI SILVERI



*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

Al Presidente della Regione ABRUZZO

Al Presidente della Regione BASILICATA

Al Presidente della Regione CALABRIA

Al Presidente della Regione CAMPANIA

Al Presidente della Regione EMILIA-ROMAGNA

Al Presidente della Regione FRIULI VENEZIA GIULIA

Al Presidente della Regione LAZIO

Al Presidente della Regione LIGURIA

Al Presidente della Regione LOMBARDIA

Al Presidente della Regione MARCHE

Al Presidente della Regione MOLISE

Al Presidente della Regione PIEMONTE

Al Presidente della Regione PUGLIA

Al Presidente della Regione SARDEGNA

Al Presidente della Regione SICILIANA

Al Presidente della Regione TOSCANA

Al Presidente della Regione UMBRIA

Al Presidente della Regione VALLE D'AOSTA

Al Presidente della Regione VENETO

Al Presidente della Provincia Autonoma di BOLZANO



*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

Al Presidente della Provincia Autonoma di TRENTO

e, p.c. Al Ministro per gli Affari regionali

Al Presidente dell'Unione delle Province Italiane

Al Presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani



*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

ALLEGATO

Attività antincendio boschivo (AIB) per la stagione estiva 2017. Raccomandazioni per un più efficace contrasto agli incendi boschivi, di interfaccia e ai rischi conseguenti

a) Attività di previsione e prevenzione

- Favorire un adeguato scambio di informazioni fra le strutture locali, regionali e statuali impiegate a vario titolo nelle attività AIB e con quelle di protezione civile.
- Utilizzare le informazioni disponibili presso i Centri Funzionali Decentrati per attività di previsione delle condizioni di pericolosità degli incendi boschivi e favorire, qualora non presente, la produzione di uno specifico bollettino incendi così come previsto dal D.M. 20 dicembre 2001. Allo scopo si rammenta che il Dipartimento della Protezione Civile ha sviluppato un proprio modello previsionale, disponibile in via continuativa e per tutti i giorni dell'anno presso i predetti Centri Funzionali.
- Promuovere forme di sensibilizzazione e di stimolo degli Enti e delle Società che gestiscono le infrastrutture, affinché attuino i necessari interventi di manutenzione mirati alla riduzione delle condizioni favorevoli all'insacco e alla propagazione degli incendi, indicando come prioritari gli interventi nelle fasce perimetrali delle zone antropizzate, delle infrastrutture strategiche, della rete viaria e di quella ferroviaria.
- Supportare e promuovere presso le Amministrazioni comunali le attività di prevenzione non strutturale, indicando come prioritaria l'istituzione e l'aggiornamento del catasto dei soprassuoli percorsi dal fuoco, così come previsto dall'articolo 10, comma 2 della legge n. 353 del 2000, strumento necessario per l'applicazione dei vincoli dettati dalla predetta legge.
- Definire con le Prefetture – Uffici Territoriali di Governo e i Comuni a maggior rischio di incendi boschivi attività di controllo del territorio da parte delle Forze di Polizia, anche attraverso l'elaborazione di specifiche procedure di comunicazione tra le Sale Operative al fine di attivare, in particolare nelle aree e nei periodi a maggior rischio, un efficace dispositivo deterrente delle possibili cause di innesco.
- Promuovere ogni azione necessaria a potenziare ed ottimizzare l'organizzazione ed il coordinamento del personale appartenente alle Organizzazioni di volontariato, riconosciute secondo la vigente normativa, ed impiegate, ai diversi livelli territoriali, nelle attività di sorveglianza, vigilanza e presidio del territorio, nonché nella lotta attiva, nelle aree e nei periodi di maggior rischio.
- Stabilire, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge n. 353 del 2000, forme di incentivazione per il personale stagionale utilizzato, strettamente correlate ai risultati ottenuti in termini di riduzione delle aree percorse dal fuoco.



*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

b) Attività di pianificazione ai sensi della legge quadro sugli incendi boschivi

- Provvedere alla revisione annuale del Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, di cui all'articolo 3, comma 3, della legge n.353 del 2000, redatto secondo le linee guida di cui al D.M. 20 dicembre 2001, evidenziando inoltre le procedure e il modello di intervento da adottare anche in situazioni complesse che possono interessare sia le aree boscate che quelle di interfaccia e che possono richiedere l'impiego di forze facenti capo a diversi soggetti, anche rispetto a quanto stabilito dal D.Lgs. n.177 del 2016.
- Assicurare il fondamentale raccordo tra il suddetto Piano regionale e i Piani per i Parchi e le Riserve Naturali dello Stato, predisposti dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ai sensi dall'articolo 8, della legge n.353 del 2000.
- Definire, con le Società di gestione o gli Enti interessati, un adeguato modello di intervento per le aree particolarmente sensibili agli incendi come viabilità principale ed altre infrastrutture strategiche che, in caso di evento, possa limitare i rischi per l'incolumità pubblica e privata.

c) Attività di pianificazione di protezione civile

- Sollecitare e sostenere i Sindaci nella predisposizione e nell'aggiornamento dei piani comunali o intercomunali di protezione civile, anche di carattere speditivo, con particolare riferimento al rischio di incendi di interfaccia, oltreché nella definizione delle procedure di allertamento del sistema locale di protezione civile, nella mappatura del territorio secondo i diversi livelli di rischio di incendi di interfaccia e nelle attività di informazione alla popolazione. Stante la peculiarità del periodo estivo, si raccomanda altresì la promozione dell'elaborazione di specifici piani di emergenza per gli insediamenti, le infrastrutture e gli impianti turistici, anche temporanei, prossimi ad aree boscate o comunque suscettibili all'innescio.
- Provvedere, ove possibile, alla definizione di specifiche intese e accordi tra Regioni e Province Autonome, anche limitrofe, nell'ambito delle quali trovare un'appropriata e coordinata sintesi delle iniziative volte ad assicurare una pronta ed efficace cooperazione e condivisione di uomini e mezzi, in particolare del volontariato, nonché di mezzi aerei da destinare ad attività di vigilanza e di lotta attiva agli incendi boschivi, sia in caso di eventi particolarmente intensi sia durante i periodi ritenuti a maggior rischio.

d) Attività di lotta attiva agli incendi boschivi e di interfaccia e di gestione dell'emergenza

- Adeguare i dispositivi regionali antincendio, di fondamentale importanza nella prima risposta e nel contenimento degli incendi boschivi e di interfaccia, al regime degli eventi che interessano il territorio regionale, modulando e potenziando opportunamente le forze di terra con quelle aeree.



*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

- Formare costantemente gli operatori antincendio boschivo a tutti i livelli, per implementare al meglio le tecniche di spegnimento ed aumentare la sicurezza degli operatori stessi.
- Porre il massimo sforzo nel diversificare con mezzi ad ala rotante e ad ala fissa la flotta regionale, concetto più che mai attuale vista l'effettiva composizione della flotta aerea di Stato, sia in termini di assetti disponibili sia in termini di tipologia.
- Assicurare la piena integrazione procedurale e operativa con le Amministrazioni statali, centrali e periferiche, in relazione all'impiego sia di risorse strumentali sia di conoscenze specialistiche, valutando, altresì, il ricorso ad accordi per l'utilizzo di figure professionali adeguate alle esigenze operative, ove non presenti nella struttura regionale o provinciale.
- Garantire, altresì, l'indispensabile presenza di un adeguato numero di direttori/responsabili delle operazioni di spegnimento, dotati di professionalità e profilo di responsabilità tali da consentire l'ottimale coordinamento delle attività delle squadre medesime con quelle dei mezzi aerei.
- Garantire un costante collegamento tra le Sale Operative Unificate Permanenti (SOUP), di cui all'articolo 7, della legge n.353 del 2000, e le Sale operative regionali di protezione civile, laddove non già integrate, nonché il necessario e permanente raccordo con il Centro Operativo Aereo Unificato (COAU) e la Sala Situazione Italia del Dipartimento della protezione civile, ai fini, rispettivamente, della richiesta di concorso aereo e del costante aggiornamento sulla situazione a livello regionale delle emergenze derivanti dagli incendi di interfaccia. In proposito è indispensabile che il COAU abbia immediata, piena e costante visibilità dell'impiego tattico degli assetti regionali al fine di poter far intervenire le risorse strategiche aeree statali ove più necessario in ogni momento. Ciò al fine di evitare diseconomie in continui spostamenti attraverso la Penisola e di rendere più tempestivo ed efficace l'intervento.
- Assicurare, così come previsto dall'articolo 7 comma 3, della legge n.353 del 2000, un adeguato assetto della propria SOUP prevedendone un'operatività di tipo continuativo nei periodi di maggior rischio di incendio boschivo, ed integrando le proprie strutture con quelle del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, dei Corpi Forestali Regionali e/o Provinciali, nonché, ove necessario, con personale delle organizzazioni di volontariato riconosciute, delle Forze Armate, delle Forze di Polizia e delle altre componenti e strutture operative di cui alla legge n.225 del 1992.
- Valutare la possibilità di definire gemellaggi tra Regioni, e tra Regioni e Province Autonome, per l'attività di lotta attiva agli incendi boschivi, intesi non solo come scambio di esperienze e conoscenze tra strutture ed operatori ma, soprattutto, come strumento di potenziamento del dispositivo di intervento. Il Dipartimento della protezione civile assicurerà il proprio supporto alle iniziative di gemellaggi tra le Regioni che coinvolgono le organizzazioni di volontariato, nei limiti dei fondi disponibili.



*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

- Assicurare la diffusione e la puntuale attuazione delle "Disposizioni e procedure per il concorso della flotta aerea dello Stato nella lotta attiva agli incendi boschivi", emanate dal Dipartimento della protezione civile, onde garantire la prontezza, l'efficacia e la tempestività degli interventi, nonché l'impiego ottimale dei mezzi aerei rispetto alle tipologie di evento.
- Provvedere alla razionalizzazione delle richieste di spegnimento indirizzate al COAU del Dipartimento della protezione civile, per situazioni di reale necessità rispetto all'attività di contrasto a terra.
- Promuovere un'attività di sensibilizzazione presso gli aeroclub presenti sul territorio affinché, nell'ambito delle normali attività di volo e di addestramento, i piloti svolgano anche attività di avvistamento, segnalando prontamente eventuali principi di incendio boschivo all'Ente preposto alla gestione del traffico aereo.
- Adottare tutte le misure necessarie, compresa l'attività di segnalazione all'Ente nazionale per l'aviazione civile ai sensi dell'art. 712 del Codice della Navigazione, affinché impianti, costruzioni e opere che possono costituire ostacolo per il volo degli aeromobili antincendio e intralcio alle loro attività, siano provvisti di segnali, incrementando in tal modo la sicurezza dei voli della flotta aerea antincendio.
- Ampliare per quanto possibile la disponibilità di fonti idriche idonee al prelievo di acqua da parte degli aeromobili impiegati in AIB; fornire il continuo aggiornamento delle informazioni, con particolare riferimento alla presenza, anche temporanea, di ostacoli e pericoli per la navigazione aerea e al carico d'acqua.
- Definire opportune intese con le Capitanerie di Porto sia per identificare e garantire aree a ridosso delle coste idonee per il pescaggio dell'acqua a mare da parte dei mezzi aerei, tali da consentire anche la sicurezza per le attività di pesca e balneazione, sia per assicurare l'eventuale intervento da mare per il soccorso alle popolazioni qualora minacciate da incendi prossimi alla linea di costa.

4/12/2018

*** ATTO COMPLETO ***

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMUNICATO

Campagna estiva antincendio boschivo 2018. Individuazione dei tempi di svolgimento e raccomandazioni per un piu' efficace contrasto agli incendi boschivi, e di interfaccia, nonche' ai rischi conseguenti. (18A04294)

(GU n.137 del 15-6-2018)

Al Presidente della Regione Abruzzo

Al Presidente della Regione Basilicata

Al Presidente della Regione Calabria

Al Presidente della Regione Campania

Al Presidente della Regione Emilia-Romagna

Al Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia

Al Presidente della Regione Lazio

Al Presidente della Regione Liguria

Al Presidente della Regione Lombardia

Al Presidente della Regione Marche

Al Presidente della Regione Molise

Al Presidente della Regione Piemonte

Al Presidente della Regione Puglia

Al Presidente della Regione Sardegna

Al Presidente della Regione Siciliana

Al Presidente della Regione Toscana

Al Presidente della Regione Umbria

Al Presidente della Regione Valle d'Aosta

Al Presidente della Regione Veneto

Al Presidente della Provincia autonoma di Bolzano

4/12/2018

*** ATTO COMPLETO ***

Al Presidente della Provincia
autonoma di Trento

e, p.c. Al Ministro per gli affari
regionali e le autonomie

Al Presidente dell'Unione delle
province italiane

Al Presidente dell'Associazione
nazionale dei comuni italiani

In materia di lotta agli incendi boschivi, la normativa vigente di cui all'art. 1, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 2005, n. 90, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 2005, n. 152, attribuisce allo scrivente il compito di individuare i tempi di svolgimento delle attività antincendio boschivo nel periodo estivo che, per la prossima stagione, avranno inizio il 15 giugno e termine il 30 settembre 2018.

In vista della stagione estiva antincendio boschivo 2018, per una più efficace azione di contrasto agli incendi boschivi e di interfaccia, nonché ai rischi conseguenti, ritengo doveroso condividere con le SS.LL. le riflessioni che seguono che ripercorrono le azioni intraprese a valle di quanto accaduto nella stagione estiva del 2017, durante la quale il fenomeno degli incendi boschivi e di interfaccia ha assunto numeri ed impatti significativi in molte aree del nostro Paese, impegnando in modo rilevante i sistemi di spegnimento a terra ed aerei, nonché i sistemi locali di protezione civile a salvaguardia della pubblica e privata incolumità.

In ragione di ciò, gli eventi incendiari dell'estate del 2017, prolungatisi fino all'inizio di novembre, sono stati analizzati lo scorso autunno con un'intensa e strutturata attività di debriefing di livello tecnico, coordinata dal Dipartimento della protezione civile, con l'obiettivo di esaminare i punti di forza e di debolezza delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva messe in atto dalle Amministrazioni regionali con il concorso di quelle statali. In esito alle suddette attività di debriefing, sono state condivise alcune proposte migliorative del sistema antincendio boschivo nel suo complesso, per ciascuno degli ambiti specifici della previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi. Tali proposte sono state inviate dal Dipartimento della protezione civile, lo scorso dicembre, ai Presidenti delle regioni ed ai vertici delle Amministrazioni centrali competenti nel settore dell'antincendio boschivo, affinché venissero recepite nei vari ambiti, in vista della stagione antincendio boschivo del 2018.

Per favorire maggiormente l'azione sinergica delle componenti regionali e statali, impegnate nelle attività antincendio boschivo, e per fornire a tutti i livelli di responsabilità le indicazioni necessarie a predisporre tempestivamente il sistema antincendio, in vista della campagna del 2018 - adeguandolo anche al mutato quadro normativo introdotto dal decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177 e successive modificazioni - lo scorso 27 febbraio, sono state trasmesse specifiche raccomandazioni operative a tutte le Amministrazioni, a vario titolo coinvolte nelle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale n. 57 del 9 marzo 2018, le quali si richiamano integralmente.

Tali raccomandazioni individuano puntualmente le priorità di azione delle varie componenti del sistema, alla luce delle criticità individuate nel 2017 e pertanto, l'auspicio è che ne sia stata data dalle SS.LL., per quanto di competenza, tempestiva attuazione, al fine di affrontare la campagna del 2018 con una risposta più efficace ed efficiente.

In seguito alla citata attività di debriefing sulla campagna antincendio boschivo del 2017, il Dipartimento della protezione civile ha promosso e costituito, lo scorso mese di aprile, anche un Tavolo tecnico interistituzionale, volto al monitoraggio del settore antincendio boschivo per la proposizione di soluzioni operative ed allo sviluppo dettagliato di alcune delle proposte migliorative

4/12/2018

*** ATTO COMPLETO ***

individuate nel 2017 che necessitano di ulteriori approfondimenti tecnici. Nella composizione di tale Tavolo tecnico interistituzionale, di prima e finora unica costituzione, sono rappresentate sia le Amministrazioni regionali, pienamente titolari della materia antincendio boschivo, che le componenti statuali quali il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, l'Arma dei carabinieri, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, nonché una rappresentanza anche dei comuni attraverso l'ANCI.

Cio' premesso, trattando nello specifico la prossima campagna estiva antincendio boschivo 2018, si ritiene utile evidenziare gli esiti delle analisi compiute sulle condizioni idrologiche del territorio nazionale, nel periodo «settembre 2017 - maggio 2018», che mostrano precipitazioni meteorologiche mediamente abbondanti, con un incremento positivo rispetto all'analogo periodo della stagione precedente 2016-2017. Cio' ha, evidentemente, limitato le condizioni favorevoli all'innescò ed alla propagazione degli incendi boschivi, contribuendo a far registrare, nella stagione invernale, un basso numero di incendi boschivi e nessun evento di particolare rilievo. La disponibilita' idrica favorisce, tuttavia, la crescita della vegetazione, in particolare arbustiva ed erbacea, la quale, durante il periodo estivo ed in concomitanza di eventuali prolungati periodi con condizioni meteorologiche favorevoli all'innescò ed alla propagazione degli incendi boschivi, potra' fornire un importante contributo al carico di combustibile.

Nel corso dei recenti incontri, tenutisi presso il Dipartimento della protezione civile, con i referenti tecnici delle Amministrazioni regionali e statuali, sono emersi diversi elementi di miglioramento dei sistemi di risposta antincendio boschivo regionali rispetto all'anno 2017, ma anche la persistenza di alcune criticita'; queste, in particolare, sono ravvisabili sia nella fase di coordinamento delle operazioni di spegnimento degli incendi da terra e dal cielo - soprattutto in quelle realta' dove vi era un consolidato rapporto di collaborazione con il preesistente Corpo forestale dello Stato - sia nell'approntamento delle flotte aeree regionali, a causa dei tempi di approvazione di alcuni bilanci regionali ovvero della limitata disponibilita' di risorse rispetto alle esigenze operative.

E' necessario, pertanto, mantenere alto il livello di attenzione sul problema degli incendi boschivi e di interfaccia, affinche' venga affrontato in maniera sinergica fra tutte le componenti e strutture operative, sia regionali sia statali, nell'ambito del Servizio nazionale della protezione civile. Al riguardo, pertanto, si auspica che le SS.LL. proseguano negli sforzi di organizzazione dei propri sistemi regionali di antincendio boschivo, in termini di risorse umane e di mezzi terrestri ed aerei, nell'ottica di una sempre maggiore efficienza, al fine di garantire adeguati livelli di risposta.

Sulla base di consolidate pratiche operative, si rivela efficace un sistema di risposta regionale che preveda presidi e squadre di avvistamento e di sorveglianza, con funzioni deterrenti e di pronta segnalazione; un sistema di squadre di spegnimento da terra, coordinate per ciascun incendio da un direttore delle operazioni di spegnimento, con adeguate competenze di settore; una flotta aerea antincendio boschivo proporzionata all'estensione ed alla pericolosita' potenziale del territorio regionale stesso. Tale sistema, adeguatamente dimensionato in relazione alle caratteristiche del territorio ed alle previsioni giornaliere del pericolo incendi, puo' essere altresì supportato, come concorso residuale e non primario, dai mezzi della flotta antincendio di Stato, coordinata dal Dipartimento della protezione civile, su richiesta delle Sale operative unificate permanenti, in caso di incendi non piu' controllabili con i mezzi messi in campo dalle strutture regionali.

Per quanto attiene alla flotta aerea antincendio di Stato, per la prossima campagna estiva antincendio boschivo, essa sara' composta da 14 velivoli Canadair CL415 - oltre ad altri 2 velivoli co-finanziati dalla Commissione europea nell'ambito del progetto «EU-Buffer IT» che, pur se prioritariamente destinati agli altri Paesi europei nell'ambito del Meccanismo unionale di protezione civile, potranno

4/12/2018

*** ATTO COMPLETO ***

essere utilmente impiegati anche sul territorio italiano - e 4 elicotteri Erickson S64F. A questi si aggiungeranno ulteriori elicotteri del comparto Difesa, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dell'Arma dei carabinieri.

Come ogni anno, per ottimizzare l'impiego di tali velivoli, a supporto delle flotte aeree antincendio regionali, si ritiene necessario proseguire nello sforzo comune e sinergico ed, al riguardo, il Dipartimento della protezione civile continuerà nel monitoraggio e nella vigilanza delle situazioni emergenziali, al fine di garantire il concorso della componente aerea della flotta di Stato e di assicurare la dovuta collaborazione e ogni possibile forma di assistenza per la compiuta attuazione delle presenti raccomandazioni.

Sul sito istituzionale del Dipartimento della protezione civile sarà reso disponibile, anche quest'anno, il numero degli assetti regionali e statali dedicati alle attività antincendio boschivo e pertanto si invitano le SS.LL. a voler verificare che i propri Uffici abbiano già comunicato le informazioni richieste, secondo le modalità già rappresentate dallo stesso Dipartimento.

Per il contrasto degli incendi boschivi e di interfaccia si sono dimostrati altresì particolarmente efficaci il dispiegamento di dispositivi di prevenzione, di controllo e di monitoraggio continuo del territorio da parte delle forze di polizia, come fattore deterrente preventivo, nonché le attività di investigazione e di ricerca degli autori degli atti incendiari. A tale proposito si auspica una ancora più efficace cooperazione e scambio dei dati tra le diverse componenti del sistema e le relative sale operative, per migliorare ulteriormente i tempi di intervento sugli incendi ed agevolare l'avvio delle operazioni investigative.

Il fenomeno incendiario, infatti, avendo una matrice prettamente antropica può essere efficacemente contrastato con politiche di prevenzione, strutturale e non strutturale, tra cui sono ricomprese le attività di promozione, tra i cittadini, della cultura di protezione civile e delle corrette norme di comportamento per la salvaguardia dell'ambiente.

Alla luce della disamina effettuata sul fenomeno incendiario in Italia, rivolgo infine alle SS.LL. le allegate raccomandazioni operative, parte integrante della presente comunicazione, per un più efficace contrasto agli incendi boschivi, di interfaccia ed ai rischi conseguenti per la stagione estiva 2018, confidando vivamente nella tempestiva e puntuale attuazione delle stesse, anche con il concorso di tutte le diverse componenti istituzionali chiamate ad intervenire a diverso titolo, al fine di garantire il coordinamento della risposta organizzativa ed operativa, nel rispetto di quanto previsto dalla vigente legislazione nazionale e regionale.

Roma, 15 giugno 2018

Il Presidente
del Consiglio dei ministri
Conte

Allegato

Attività antincendio boschivo (AIB) per la stagione estiva 2018.
Raccomandazioni per un più efficace contrasto agli incendi boschivi, di interfaccia ed ai rischi conseguenti

a) Attività di previsione e prevenzione

Favorire un adeguato scambio di informazioni fra le strutture locali, regionali e statali impiegate a vario titolo nelle attività AIB con quelle di protezione civile.

Utilizzare le informazioni disponibili presso i Centri funzionali decentrati per attività di previsione delle condizioni di pericolosità degli incendi boschivi e favorire, qualora non presente, la produzione di uno specifico bollettino incendi così come previsto dal decreto ministeriale 20 dicembre 2001. Allo scopo si rammenta che il Dipartimento della protezione civile ha sviluppato un proprio modello previsionale, disponibile in via continuativa e per tutti i giorni dell'anno presso i predetti Centri funzionali.

4/12/2018

*** ATTO COMPLETO ***

Promuovere forme di sensibilizzazione e di stimolo degli Enti e delle Società che gestiscono le infrastrutture, affinché attuino i necessari interventi di manutenzione mirati alla riduzione delle condizioni favorevoli all'innescò e alla propagazione degli incendi, indicando come prioritari gli interventi nelle fasce perimetrali delle zone antropizzate, delle infrastrutture strategiche, della rete viaria e di quella ferroviaria.

Supportare e promuovere presso le Amministrazioni comunali le attività di prevenzione non strutturale, indicando come prioritaria l'istituzione e l'aggiornamento del catasto dei soprassuoli percorsi dal fuoco, così come previsto dall'art. 10, comma 2 della legge n. 353 del 2000, strumento necessario per l'applicazione dei vincoli dettati dalla predetta legge.

Definire con le Prefetture - Uffici territoriali di Governo ed i comuni a maggior rischio di incendi boschivi attività di controllo del territorio da parte delle Forze di polizia, anche attraverso l'elaborazione di specifiche procedure di comunicazione tra le Sale operative al fine di attivare, in particolare nelle aree e nei periodi a maggior rischio, un efficace dispositivo deterrente delle possibili cause di innesco.

Promuovere ogni azione necessaria a potenziare ed ottimizzare l'organizzazione ed il coordinamento del personale appartenente alle Organizzazioni di volontariato, riconosciute secondo la vigente normativa, ed impiegate, ai diversi livelli territoriali, nelle attività di sorveglianza, vigilanza e presidio del territorio, nonché a supporto alle Autorità preposte per la lotta attiva, nelle aree e nei periodi di maggior rischio.

Coinvolgere le Associazioni di categoria silvo-pastorali presenti sul territorio, attraverso specifici protocolli d'intesa, con l'obiettivo di mettere a disposizione del sistema antincendio boschivo specifiche conoscenze e risorse delle stesse Associazioni.

Stabilire, ai sensi dell'art. 7, comma 6, della legge n. 353 del 2000, forme di incentivazione per il personale stagionale utilizzato, strettamente correlate ai risultati ottenuti in termini di riduzione delle aree percorse dal fuoco.

b) Attività di pianificazione ai sensi della legge quadro sugli incendi boschivi

Provvedere alla revisione annuale del Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, di cui all'art. 3, comma 3, della legge n. 353 del 2000, redatto secondo le linee guida di cui al decreto ministeriale. 20 dicembre 2001, evidenziando inoltre le procedure ed il modello di intervento da adottare anche in situazioni complesse che possono interessare sia le aree boscate che quelle di interfaccia e che possono richiedere l'impiego di forze facenti capo a diversi soggetti, anche rispetto a quanto stabilito dal decreto legislativo. n. 177 del 2016.

Provvedere alla redazione di adeguate cartografie a supporto di tutte le fasi di intervento legate al fenomeno degli incendi boschivi, dall'individuazione delle possibili aree a maggior rischio incendio boschivo e di interfaccia, alla produzione di strati informativi quali le fonti di approvvigionamento idrico, nonché una suddivisione del territorio per tipo di vegetazione.

Assicurare il fondamentale raccordo tra il suddetto Piano regionale ed i Piani per i parchi e le riserve naturali dello Stato, predisposti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ai sensi dall'art. 8, della legge n. 353 del 2000.

Definire, con le Società di gestione o gli Enti interessati, un adeguato modello di intervento per le aree particolarmente sensibili agli incendi, come viabilità principale ed altre infrastrutture strategiche che, in caso di evento, possa limitare i rischi per l'incolumità pubblica e privata.

c) Attività di pianificazione di protezione civile

Sollecitare e sostenere i Sindaci nella predisposizione e nell'aggiornamento dei piani comunali o intercomunali di protezione civile, anche di carattere speditivo, con particolare riferimento al rischio di incendi di interfaccia, oltreché nella definizione delle procedure di allertamento del sistema locale di protezione civile, nella mappatura del territorio secondo i diversi livelli di rischio

4/12/2018

*** ATTO COMPLETO ***

di incendi di interfaccia e nelle attività di informazione alla popolazione. Stante la peculiarità del periodo estivo, si raccomanda altresì la promozione dell'elaborazione di specifici piani di emergenza per gli insediamenti, le infrastrutture e gli impianti turistici, anche temporanei, prossimi ad aree boscate o comunque suscettibili all'innescio.

Provvedere, ove possibile, alla definizione di specifiche intese ed accordi tra regioni e province autonome, anche limitrofe, nell'ambito delle quali trovare un'appropriata e coordinata sintesi delle iniziative volte ad assicurare una pronta ed efficace cooperazione e condivisione di uomini e mezzi, in particolare del volontariato, nonché di mezzi aerei da destinare ad attività di vigilanza e di lotta attiva agli incendi boschivi, sia in caso di eventi particolarmente intensi sia durante i periodi ritenuti a maggior rischio.

d) Attività di lotta attiva agli incendi boschivi e di interfaccia e di gestione dell'emergenza

Adeguare i dispositivi regionali antincendio, di fondamentale importanza nella prima risposta e nel contenimento degli incendi boschivi e di interfaccia, al regime degli eventi che interessano il territorio regionale, modulando e potenziando opportunamente le forze di terra con quelle aeree.

Formare costantemente gli operatori antincendio boschivo a tutti i livelli, per implementare al meglio le tecniche di spegnimento ed aumentare la sicurezza degli operatori stessi.

Porre il massimo sforzo nel diversificare con mezzi ad ala rotante e ad ala fissa la flotta regionale, concetto più che mai attuale vista l'effettiva composizione della flotta aerea di Stato, sia in termini di assetti disponibili sia in termini di tipologia.

Assicurare la piena integrazione procedurale e operativa con le Amministrazioni statali, centrali e periferiche, in relazione all'impiego sia di risorse strumentali sia di conoscenze specialistiche, valutando, altresì, il ricorso ad accordi per l'utilizzo di figure professionali adeguate alle esigenze operative, ove non presenti nella struttura regionale o provinciale.

Garantire, altresì, l'indispensabile presenza di un adeguato numero di direttori/responsabili delle operazioni di spegnimento, dotati di professionalità e profilo di responsabilità tali da consentire l'ottimale coordinamento delle attività delle squadre medesime con quelle dei mezzi aerei.

Garantire un costante collegamento tra le Sale operative unificate permanenti (SOUP), di cui all'art. 7, della legge n. 353 del 2000, e le Sale operative regionali di protezione civile, laddove non già integrate, nonché il necessario e permanente raccordo con il Centro operativo aereo unificato (COAU) e la Sala situazione Italia del Dipartimento della protezione civile, ai fini, rispettivamente, della richiesta di concorso aereo e del costante aggiornamento sulla situazione a livello regionale delle emergenze derivanti dagli incendi di interfaccia. In proposito è indispensabile che il COAU abbia immediata, piena e costante visibilità dell'impiego tattico degli assetti regionali al fine di poter far intervenire le risorse strategiche aeree statali ove più necessario in ogni momento. Ciò al fine di evitare diseconomie in continui spostamenti attraverso la Penisola e di rendere più tempestivo ed efficace l'intervento.

Assicurare, così come previsto dall'art. 7 comma 3, della legge n. 353 del 2000, un adeguato assetto della propria SOUP prevedendone un'operatività di tipo continuativo nei periodi di maggior rischio di incendio boschivo, ed integrando le proprie strutture con quelle del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dei Corpi forestali regionali e/o provinciali, nonché, ove necessario, con personale delle organizzazioni di volontariato riconosciute, delle Forze armate, delle Forze di polizia e delle altre componenti e strutture operative di cui alla legge n. 225 del 1992.

Valutare la possibilità di definire gemellaggi tra regioni, e tra regioni e province autonome, per l'attività di lotta attiva agli incendi boschivi, intesi non solo come scambio di esperienze e conoscenze tra strutture ed operatori ma, soprattutto, come strumento di potenziamento del dispositivo di intervento. Il Dipartimento della

4/12/2018

*** ATTO COMPLETO ***

protezione civile assicurerà il proprio supporto alle iniziative di gemellaggi tra le regioni che coinvolgono le organizzazioni di volontariato, nei limiti dei fondi disponibili.

Assicurare la diffusione e la puntuale attuazione delle «Disposizioni e procedure per il concorso della flotta aerea dello Stato nella lotta attiva agli incendi boschivi», emanate dal Dipartimento della protezione civile, onde garantire la prontezza, l'efficacia e la tempestività degli interventi, nonché l'impiego ottimale dei mezzi aerei rispetto alle tipologie di evento.

Provvedere alla razionalizzazione delle richieste di spegnimento indirizzate al COAU del Dipartimento della protezione civile, per situazioni di reale necessità rispetto all'attività di contrasto a terra.

Promuovere un'attività di sensibilizzazione presso gli aeroclub presenti sul territorio affinché, nell'ambito delle normali attività di volo e di addestramento, i piloti svolgano anche attività di avvistamento, segnalando prontamente eventuali principi di incendio boschivo all'Ente preposto alla gestione del traffico aereo.

Adottare tutte le misure necessarie, compresa l'attività di segnalazione all'Ente nazionale per l'aviazione civile ai sensi dell'art. 712 del Codice della navigazione, affinché impianti, costruzioni ed opere che possono costituire ostacolo per il volo degli aeromobili antincendio ed intralcio alle loro attività, siano provvisti di segnali, incrementando in tal modo la sicurezza dei voli della flotta aerea antincendio.

Ampliare per quanto possibile la disponibilità di fonti idriche idonee al prelievo di acqua da parte degli aeromobili impiegati in AIB; fornire il continuo aggiornamento delle informazioni, con particolare riferimento alla presenza, anche temporanea, di ostacoli e pericoli per la navigazione aerea ed al carico d'acqua.

Definire opportune intese con le Capitanerie di porto sia per identificare e garantire aree a ridosso delle coste idonee per il pescaggio dell'acqua a mare da parte dei mezzi aerei, tali da consentire anche la sicurezza per le attività di pesca e balneazione, sia per assicurare l'eventuale intervento da mare per il soccorso alle popolazioni qualora minacciate da incendi prossimi alla linea di costa.

PAGINA BIANCA